



CONFIMI

27 settembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

27/09/2019 Il Giornale di Vicenza Un territorio con una grande vitalità economica, ma anche una pesantissima zavorra con cui deve	5
27/09/2019 Il Giornale di Vicenza I tempi dell'imprenditore che partiva da solo, con la sua valigetta, alla conquista del mondo sono f	6
27/09/2019 Il Giornale di Vicenza BANDI E AGEVOLAZIONI PER L'EXPORT	7

CONFIMI WEB

27/09/2019 eventa.it CENA DI FINE ESTATE - APIGIOVANI CONFIMI VERONA	9
--	---

SCENARIO ECONOMIA

27/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale Pil , l'America cresce del 2% «Europa, misure per la ripresa»	11
27/09/2019 Il Sole 24 Ore Malesia più aperta agli investitori	13
27/09/2019 Il Sole 24 Ore Tremonti: la lotta all'evasione non serve per le coperture	15
27/09/2019 Il Sole 24 Ore Eni rileva asset di ExxonMobil per 4,5 miliardi \$	18
27/09/2019 Il Sole 24 Ore L'OCCUPAZIONE DA SOLA NON MISURA L'ECONOMIA	20
27/09/2019 Il Sole 24 Ore «Thomas Cook fallito per debiti, gli altri tour operator reggono»	23
27/09/2019 La Repubblica - Nazionale Deficit, intesa sul 2,2 % Piano per un taglio Iva su bollette di luce e gas	25

27/09/2019 La Repubblica - Nazionale	27
Sangalli "Un rialzo selettivo delle aliquote? No, colpirebbe i redditi più bassi"	
27/09/2019 La Repubblica - Nazionale	28
La svolta elettrica di Fca 1,6 miliardi per le Maserati	
27/09/2019 La Repubblica - Nazionale	29
Telecom, esce Conti ma il cda sceglie un presidente di scorta	
27/09/2019 La Repubblica - Nazionale	30
Eni in Congo indagato l'ad Descalzi	
27/09/2019 La Stampa - Nazionale	31
Manovra, sconti a chi usa la carta di credito Lo Stato rimborserà dal 2 al 4% della spesa	
27/09/2019 Il Foglio	33
Misiani ci spiega il piano del governo per cambiare il Patto di stabilità e crescita	

SCENARIO PMI

27/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale	37
Il summit dei Cavalieri del Lavoro, ci sarà Mattarella	
27/09/2019 Corriere della Sera - Torino	38
Compagnia e Bei lanciano un fondo dedicato alle pmi del Nord	
27/09/2019 Il Sole 24 Ore	39
Singapore, più opportunità con l'intesa Ue	
27/09/2019 Il Sole 24 Ore	41
Il fintech mantiene la rotta Investimenti per 200 milioni	
27/09/2019 Il Sole 24 Ore Dossier	43
Nella Murgia valley il campus Macnil calamita le start up	
27/09/2019 MF - Nazionale	45
Parla il presidente: per sostenere l'export lavoriamo così	
27/09/2019 MF - Nazionale	48
L'EXPORT SPINGE LA VIA EMILIA	
27/09/2019 Libero	52
SU IL FATTURATO DI ELETTRA	

CONFIMI

3 articoli

Un territorio con una grande vitalità economica, ma anche una pesantissima zavorra con cui deve

Un territorio con una grande vitalità economica, ma anche una pesantissima zavorra con cui deve confrontarsi ogni giorno: è questa la fotografia che tratteggia Roberto Callegari, presidente del Mandamento Ovest Vicentino di **Apindustria Confimi Vicenza**: «Il nostro tessuto manifatturiero si conferma altamente competitivo, tanto è vero che in un momento di generale rallentamento della produzione italiana devo dire che nella nostra area si respira un clima diverso, sicuramente non così cupo come viene dipinto il quadro nazionale. I nostri settori di punta, la meccanica e la concia, possono contare su assolute eccellenze, ma sono ben presenti anche altri comparti, come ad esempio quello dei prodotti per l'edilizia». C'è però un grosso "ma". «Il grande problema rimane la viabilità, che non solo non è stato ancora affrontato, ma ad oggi non abbiamo nemmeno certezze su quando potrà essere risolto, nonostante ci stiamo muovendo con grande sintonia, sia come categorie economiche sia con i sindaci del territorio. La situazione è critica in particolare per due aspetti: il nuovo casello di Montecchio Maggiore, per il quale ultimamente sono state avanzate delle proposte, ma tutte senza ipotesi di date di inizio lavori, e la Pedemontana, perché nel Bassanese starà anche procedendo celermente, ma nell'Ovest Vicentino i lavori continuano ad andare molto a rilento, con pochissima attività». In questo contesto, **Apindustria Confimi Vicenza** continua a presidiare il territorio: «Stiamo continuando a rappresentare gli interessi delle imprese incontrando gli amministratori locali, con i quali in generale c'è una grande collaborazione. Partecipiamo a tutte le principali discussioni sulla pianificazione e sullo sviluppo locale: anche recentemente abbiamo incontrato a Chiampo l'Amministrazione Locale per discutere la possibilità di un potenziamento del sistema di trasporto pubblico, perché tra Chiampo e Arzignano il problema del traffico è davvero grande, soprattutto negli orari di apertura e chiusura delle fabbriche». Parallelamente, si conferma molto stretto il rapporto con il mondo della scuola: «Anche in questo caso c'è grande dialogo: partecipiamo agli eventi di tutti i principali istituti del territorio, siamo disponibili a collaborare alle iniziative per l'orientamento scolastico e come imprenditori siamo molto attivi nell'accoglienza degli studenti per l'alternanza scuola-lavoro. Alcune aziende associate inoltre sostengono le scuole anche in modo concreto, con borse di studio e contributi per progetti mirati. Fare associazione serve anche a lasciare un'impronta più forte nel territorio».

I tempi dell'imprenditore che partiva da solo, con la sua valigetta, alla conquista del mondo sono f

I tempi dell'imprenditore che partiva da solo, con la sua valigetta, alla conquista del mondo sono forse finiti, ma non certo la vocazione all'internazionalizzazione delle nostre imprese: in un mercato sempre più globalizzato, le PMI vicentine e del Nord Est in generale si sono dimostrate infatti bravissime a cogliere ogni nuova opportunità all'estero, in Europa come dall'altra parte del mondo. In questo percorso, tuttavia, non possono essere lasciate sole e proprio qui subentra il ruolo dell'Associazione di Categoria, come spiega **Flavio Lorenzin**, presidente di **Apindustria Confimi Vicenza**: «Ci sono almeno due modi per supportare le imprese nel loro percorso di internazionalizzazione: l'accompagnamento - anche fisico - sui mercati, con l'organizzazione di fiere e missioni all'estero, eventi di incoming, presenza su piattaforme di e-commerce, e il supporto tecnico. La prima attività è svolta sempre più dall'ICE, dal sistema camerale e altri enti per la promozione, in un'ottica di sinergia e valorizzazione del nostro paese e dei singoli territori o specializzazioni nei confronti dei mercati target esteri mentre la seconda, per sua natura più personalizzata, è l'ambito in cui **Apindustria Confimi Vicenza** si è nel tempo specializzata. Il supporto alle aziende in tema di commercio estero oggi è fondamentale non solo per la varietà di mercati e di situazioni che le imprese si trovano ad affrontare ma anche perché costituisce un campo in cui gli imprenditori possono avere difficoltà a trovare e individuare da soli il consulente adatto nel mare magnum dell'offerta presente sul mercato». In un tale contesto **Apindustria Confimi Vicenza** è punto di riferimento qualificato per consulenza e aggiornamenti sulle normative doganali e fiscali, sui trasporti, pagamenti e contratti internazionali, sulle specifiche normative valutarie o certificazioni di prodotto vigenti in un determinato paese. Senza tralasciare l'attualissimo tema delle misure restrittive nel commercio internazionale, la cui mancata considerazione può comportare pesanti conseguenze in termini di sanzioni amministrative e/o penali. «L'Associazione - riprende Lorenzin - offre proprio quella consulenza a 360° di cui le nostre imprese, bravissime nel trovare nuovi mercati, hanno bisogno prima, durante e dopo la fase più propriamente operativa, per avere più opportunità di successo e prevenire i sinistri. Con la stessa impostazione, volutamente "tecnica", **Apindustria Confimi Vicenza** organizza anche incontri periodici sui mercati di potenziale interesse, invitando relatori i con specifiche e solide esperienze. «Oggi per operare all'estero occorre essere strutturati, ovvero avere o poter disporre di competenze specialistiche - conclude Lorenzin - e quando una PMI fatica a possedere al proprio interno questo patrimonio entra in gioco l'Associazione quale valido partner». Infine, si ricorda la possibilità di ricevere assistenza per ottenere i contributi per l'internazionalizzazione messi a disposizione dal sistema nazionale e regionale o per accedere ai finanziamenti agevolati o ai servizi proposti da SIMEST e SACE, con i quali **Apindustria Confimi Vicenza** collabora da tempo. Per una consulenza a supporto dell'internazionalizzazione è possibile rivolgersi all'Area Estero e Fiscale di **Apindustria Confimi Vicenza**, tel. 0444.232210

BANDI E AGEVOLAZIONI PER L'EXPORT

Sempre di più la sfida dei mercati internazionali si gioca anche sulle competenze specialistiche, ma come reperirle e come sostenere gli investimenti necessari? A questo doppio interrogativo risponde l'Area Estero di **Apindustria Confimi Vicenza**, che lancia un nuovo servizio integrato. Da una parte infatti le imprese vengono affiancate nell'analisi del bando per richiedere il finanziamento agevolato recentemente attivato dal Ministero dello Sviluppo Economico per l'inserimento in azienda di un Temporary Export Manager, al fine di realizzare progetti di internazionalizzazione in paesi extra EU. Dall'altra, quando ottenuto il finanziamento, è l'Associazione stessa a preselezionare per conto dell'Azienda i consulenti più adatti, anche in funzione del progetto commerciale da sviluppare, e affiancarla nella scelta finale del TEM. Va ricordato che il finanziamento agevolato messo a disposizione dal MISE tramite SIMEST può arrivare a coprire anche il 100% delle spese ammissibili, per un importo minimo di 25.000 euro e fino a 150.000 euro. Il tasso d'interesse applicato sarà pari al 10% del tasso di riferimento europeo, mentre la durata massima del finanziamento è di 4 anni. Potranno essere finanziate tutte le spese relative alle prestazioni di figure professionali specializzate (TEM), così come quelle connesse alla realizzazione del progetto, quali ad esempio attività promozionali, certificazioni, deposito di marchi, viaggi e soggiorni per il personale aziendale o di potenziali partner; e ancora, le spese legali per la costituzione di società controllate locali o filiali gestite direttamente, ma anche per la formazione del personale dell'azienda. Sempre a proposito di finanziamenti per l'export, va sottolineato che a breve la Regione Veneto pubblicherà un bando a sostegno della partecipazione a fiere internazionali e l'Area Estero di **Apindustria Confimi Vicenza** è già a disposizione delle aziende beriche per assisterle nella compilazione della domanda, non appena pubblicata la documentazione. Per informazioni: tel. 0444 232210

CONFIMI WEB

1 articolo

CENA DI FINE ESTATE - APIGIOVANI CONFIMI VERONA

set 27 CENA DI FINE ESTATE - APIGIOVANI **CONFIMI** VERONA ven, 27 set 2019 - 18:30 alle 01:00 #corsi #business Acquista Biglietti Visualizzazioni ApiGiovani **Confimi** Verona è lieta di invitarVi all'evento di chiusura della stagione estiva 2019. Aperitivo al tramonto, cena seduti e dj set per concludere la serata! Per riservare il vostro pass per la cena è necessario effettuare pagamento tramite bonifico al seguente IBAN IT98 G 02008 11723 00000 4576 387 Per riservare la drink card per il SOLO post cena, è sufficiente il pagamento in loco

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Pil , l'America cresce del 2% «Europa, misure per la ripresa»

Cambio euro/dollaro a quota 1,09. La Bce: spread sceso grazie a questo governo
Giuseppe Sarcina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON L'economia americana rallenta e dall'altra parte dell'Atlantico Mario Draghi invita banche e governi a migliorare ancora le misure «anti rischio».

Negli Stati Uniti il prodotto interno lordo è cresciuto del 2%, tra aprile e giugno, secondo trimestre dell'anno, sostanzialmente confermando le prime stime compiute dal Dipartimento del Commercio. Tra gennaio e marzo, il Pil era aumentato del 3,1%, mentre la media del 2018 era stata pari al 2,8%. Sono cifre in linea con le ultime proiezioni elaborate dalla Federal Reserve: nel 2019 gli Stati Uniti cresceranno a un ritmo del 2,1%, una percentuale nettamente al di sotto dell'obiettivo del 3% fissato da Donald Trump. Per il momento siamo lontani dalle previsioni più fosche, quella di un'imminente recessione. Ma i segnali sono contraddittori. I consumi tirano (+4,6%) mentre preoccupa il calo degli investimenti: -1% su base annua, rispetto a una previsione dello 0,6%. Le imprese americane si muovono con grande circospezione, in attesa anche di capire se continueranno le tensioni commerciali con Cina ed Europa.

Naturalmente sono interrogativi condivisi anche nella Ue. Ieri Draghi ha detto che, nonostante i «progressi», occorrono «migliori strumenti di analisi per fronteggiare lo sviluppo di rischi al di fuori del settore bancario e un quadro normativo per quanto riguarda le politiche dei governi». Parole che integrano l'esame del Bollettino economico della Bce, dove c'è un passaggio sull'Italia e lo spread: «I differenziali dei rendimenti a dieci anni (rispetto ai titoli tedeschi ndr) sono scesi di 110 punti base». Una flessione da collegare «alle attese e alla successiva formazione di un nuovo governo». All'inizio di giugno, con il governo gialloverde il tasso di interesse sul Btp decennale viaggiava intorno ai 250 punti base, contro il livello di 140 che ha accompagnato il debutto dell'esecutivo M5s e Pd. Il bollettino sollecita «i governi che dispongono di margini per interventi di bilancio ad agire in maniera efficace e tempestiva» per sostenere l'economia, mentre Paesi con «un elevato» debito, come l'Italia, dovrebbero attuare «politiche prudenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa vs Usa IERI per 1,09 dollari 1 euro RAPPORTO EURO DOLLARO VARIAZIONE DEL TASSO DI CAMBIO Dal 6 giugno 2019 Dall'11 settembre 2018 -5 -4 -3 -2 -1 0 Crescita del Pil (in %) Europa Usa Inflazione (in %) Disoccupazione (in %) +1,1 +1 7,5 +2 +1,7 3,7

I numeri

L'economia americana nel secondo trimestre 2019, tra aprile e giugno, è cresciuta del 2%, rallentando rispetto al dato del primo trimestre

I consumi negli Usa tengono (+4,6%) nello stesso trimestre ma preoccupa il calo degli investimenti

da parte delle imprese (-1%)

Il rischio sovrano dell'Italia invece sta diminuendo:

il differenziale del rendimento tra i nostri titoli di Stato decennali e quelli tedeschi è sceso di recente di 110 punti base

Foto:

Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Malesia più aperta agli investitori

Stefano Carrer

Il ministro dell'Industria e del commercio internazionale della Malesia Derell Leiking, in visita in Italia, sollecita più collaborazione tra imprese: «La nuova Malesia - dice il ministro al Sole 24 Ore - è più aperta per investimenti e partnership». Un'opportunità per il made in Italy. a pag. 27

«Io manderò l'invito a Giuseppe Conte. Lei mi aiuti ad avere il vostro primo ministro all'apertura del prossimo Dialogo ad alto livello tra Italia e Asean». Nel bar di un albergo di Milano, Enrico Letta, come presidente dell'Associazione Italia-Asean, si rivolge a Darell Leiking, ministro dell'Industria e del Commercio internazionale della Malesia, perché il quarto vertice sulle relazioni economiche italiane con i dieci Paesi del Sudest asiatico - che sarà organizzato per la prima volta a Kuala Lumpur nel giugno 2020, in collaborazione con The European House-Ambrosetti - sia inaugurato - assieme al nostro premier - da Mahatir Mohamad. Letta afferma di avere un grandissimo rispetto per l'ultimo «Grande Vecchio» asiatico della politica, tornato al potere l'anno scorso a 93 anni, anche perché - come fustigatore da sempre di certe incongruenze dell'Occidente - ne è diventato una sorta di coscienza critica.

Per quanto la filosofia dei «valori asiatici» di Mahatir possa essere discutibile in alcuni risvolti, fa riflettere, ad esempio, che oggi Goldman Sachs sia nei guai in Malesia - per il suo ruolo nello scandalo del fondo 1MBD che coinvolge l'ex premier Najib Razak - molto più di quanto lo sia stata per aver truccato i conti della Grecia, fattore che poi gettò Atene in una crisi decennale. «Stiamo ricostruendo la nazione su basi più solide, moderne ed efficienti», afferma Darell Leiking - in questi giorni in Italia tra Milano, Torino e Roma - , citando tra l'altro il fatto che Mahatir abbia revisionato un grande progetto infrastrutturale firmato del suo predecessore - l'East Coast Rail Link, parte dell'iniziativa Belt & Road promossa dalla Cina - per contenerne i costi abnormi.

Sono due gli aspetti politico-economici della Malesia balzati sotto i riflettori: la recente transizione politica non traumatica, in cui l'opposizione guidata da Mahatir è salita al potere (alternanza non scontata, in una regione dove le tendenze autoritarie si sono rafforzate in vari Paesi), e la sorprendente capacità di resistenza evidenziata dall'economia di fronte ai venti contrari delle tensioni commerciali internazionali (+4,9% il Pil nel secondo trimestre).

L'ultimo rapporto dell'Asian Development Bank, del resto, ha evidenziato che - se pure nel complesso le proiezioni sulla crescita dell'Asia emergente vanno limiate - alcuni Paesi stanno traendo benefici dalla guerra commerciale Usa-Cina: anzitutto il Vietnam, ma anche Malesia, Bangladesh, Thailandia e Filippine: uno sviluppo determinato dal riposizionamento delle catene del valore e dei flussi commerciali, fermo restando l'effetto netto negativo di un contenzioso che ha provocato una contrazione del valore dell'export globale (-0,4% a luglio, secondo stime uscite ieri).

«Per nostra cultura, non desideriamo trarre vantaggio dai problemi di nessuno - sottolinea il ministro Darell-. Siamo amici della Cina e siamo amici degli Stati Uniti: speriamo che risolvano le difficoltà dei loro rapporti, che si riflettono su tutti». Detto questo, aggiunge, è un fatto che l'interesse per investimenti manifatturieri e collaborazioni in Malesia sia cresciuto, in relazione a una revisione delle «supply chain» che anche alcune grandi aziende cinesi stanno attuando: «È chiaro che dobbiamo fare del nostro meglio per assecondare questa tendenza,

migliorando l'attrattività del fare business nel nostro Paese». Nella prima metà dell'anno, gli investimenti diretti dall'estero che hanno avuto l'approvazione risultano in aumento di ben il 90%. La missione in Italia del ministro è composta da una numerosa delegazione, di cui fa parte Awanku, il direttore regionale della Malaysian Investment Development Authority, che ha come sigla un beneaugurante «Mida». Darell non nega che ci siano ancora delle sfide da affrontare, ma sottolinea che i tempi sono maturi perché le aziende straniere possano «fare della Malesia il loro centro regionale», saltando il tradizionale hub di Singapore. Lo hanno già fatto la Saipem e altre imprese nel settore Oil & Gas, così come la Eda Industries di Rieti sta spostando le sue attività dalla città-stato.

Non che ci sia una necessaria contrapposizione: la stessa Camera di Commercio italiana a Singapore terrà a Milano un incontro il 22 ottobre per suggerire un tandem virtuoso alla presenza regionale delle aziende italiane: uffici a Singapore e investimenti manifatturieri nella zona economica speciale malese di Iskandar, appena al di là del confine. Tra i settori dove la collaborazione italo-malese può crescere, Darell cita Oil & Gas, tecnologie e macchinari, energie rinnovabili, gestione rifiuti, automotive, chimica e aerospazio. Nel corso della sua trasferta sarà firmato un accordo nel settore satellitare tra Altec e il consorzio Tijian-Galaxy Aerospace. «Non vanno poi dimenticate le opportunità di sviluppo nel settore del turismo», conclude il ministro, citando il piano «Visit Malaysia» articolato su tutto il 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Stefano Carrer Stime di crescita del Pil in % - Asia Development Bank Update CINA HONG KONG INDIA SUD-EST ASIATICO di cui: Cambogia Indonesia Malesia Myanmar Filippine Singapore Thailandia Vietnam 6,2% 0,3% 6,5% 4,5% 7,0% 5,1% 4,5% 6,6% 6,0% 0,7% 3,0% 6,8% 6,0% 1,5% 7,2% 4,7% 6,8% 5,2% 4,7% 6,8% 6,2% 1,4% 3,2% 6,7% 2019 2020 0 1 2 3 4 5 6 7 SUD-EST ASIATICO: LA CRESCITA RESTA ROBUSTA

Foto:

AFP

Malesia. --> Darell Leiking, responsabile per Industria e Commercio internazionale

SUD-EST ASIATICO: LA CRESCITA RESTA ROBUSTA

L'INTERVISTA

Tremonti: la lotta all'evasione non serve per le coperture

Gianni Trovati

Per ripararsi dalla pioggia di numeri e "idee" che alluviona il dibattito politico può essere utile riprendere una delle favole fiscali di Voltaire. Il suggerimento arriva da Giulio Tremonti: «Il sovrano ha disperata necessità di nuove entrate e per questo convoca il governo e chiede nuove idee. Il capo del governo promette di impegnarsi e torna con la soluzione: introduciamo una tassa sull'intelligenza, funzionerà perché nessuno ammetterà di esserne privo». Gianni Trovati -continua a pag. Continua da pagina 1

«Il sovrano lo ringrazia e gli dice: tu sei esente. Come si vede, la tendenza all'invenzione fiscale è secolare. E non sempre destinata al successo».

Nell'Italia di oggi, però, il capo del governo è alle prese con una manovra complicata, e anche per questo ha detto di volere un cambio di rotta nella lotta all'evasione per recuperare «svariati miliardi». È una via possibile?

Mi ha colpito una frase pronunciata a New York: il primo ministro dice di aver fatto una lunga riflessione e di essere arrivato alla conclusione che bisogna cambiare il «costume degli italiani». Ci è capitato di sentire qualcosa di simile, qualche anno fa, da Mario Monti, quando manifestò l'intenzione di cambiare non l'Italia ma «gli italiani». Un altro prima ancora ci aveva provato ma poi aveva rinunciato: Mussolini. È la via sbagliata. Detto questo, c'è un lato positivo nel dibattito di questi giorni: sta emergendo la consapevolezza in ordine al fatto che il sistema fiscale deve essere riformato. Forse anche per questo si deve sapere che le riforme fiscali occupano sempre archi di tempo lunghi, e sono collegate a fasi di notevole, a volte rivoluzionario, rilievo politico.

Come occorre agire, allora?

Le riforme fiscali si sviluppano su lunghi archi di tempo. L'imposta personale progressiva fu inventata nel 1848 ma applicata dal 1942. Nel 1994 con il governo Berlusconi fu scritto un «Libro Bianco» per la riforma fiscale, tra l'altro allegato anche al Sole 24 Ore. La riforma si basava su tre principi: dalle persone alle cose, perché nell'epoca del consumismo non aveva senso applicare le imposte dell'idealismo, dal centro alla periferia, alla ricerca del federalismo, dal complesso al semplice, con l'idea di un Codice contenente i principi generali della tassazione. Dalla California Carlo Cipolla mi scrisse una bellissima lettera, chiusa dicendo che quegli straordinari principi non avrebbero trovato applicazione. Quello che oggi cerco di dire è che pur a tanta distanza di tempo è ancora più giusto pensare a una riforma fiscale.

Conte ha rispolverato l'antico slogan del «pagare meno, pagare tutti», e il governo sta concentrando l'attenzione sul contrasto all'uso del contante. Non può essere un punto di partenza?

Credo che ci sia alla base un errore politico. Gli sconti fiscali, il *cash back* donato a chi paga con carta di credito favorisce i ricchi. La riparazione dello stesso lavandino, come ho già spiegato, costa meno a chi può dedurre la spesa, e costa relativamente di più a chi non può farlo. Gli esempi possono essere ripetuti all'infinito. Alla base c'è un'idea della fiscalità congegnata in termini di polizia, applicata a un popolo di dichiaranti e delatori, e basata sull'idea che la tassa sia una forma di espiazione penitenziale o premiale. Lasciamo perdere poi le idee di tassare bibite gasate o merendine: suggerirei allora di tassare almeno la cannabis legale! Scherzi a parte, non sono solo ipotesi abbastanza ridicole, ma anche ipotesi di imposte suicide perché se funzionanti, e quindi in grado di cambiare i comportamenti, non

porterebbero gettito.

Resta però il fatto che secondo le stime l'evasione fiscale in Italia vale 109 miliardi all'anno. Non è naturale che un governo a caccia di risorse guardi lì per far tornare i conti di una manovra?

Le statistiche millimetriche sull'evasione - perché 109 e non 108 o 111? - mi ricordano gli studi sull'estensione dei peccati mortali condotti al tempo della controriforma. Circolano numeri magici, casuali, e il solo fatto di crederci è indice di scarsa capacità di governo. Premesso questo, bisogna del resto considerare che l'Italia ha già una pressione fiscale elevatissima: se l'evasione fiscale è alta ed è recuperata, cresce in corrispondenza anche la pressione fiscale. Ma solo fino al punto di rottura del sistema.

Quindi la lotta all'evasione va archiviata?

Certo che no, ma non può essere pensata come mezzo di copertura, anche perché le coperture da evasione si fanno solo con la cassa. Prima incassi, e poi calcoli quanto è arrivato. Le "coperture" della spesa pubblica fatta con le entrate previste da lotta all'evasione erano lo strumento tipico della cosiddetta Prima Repubblica. Ne ricordiamo deficit e debito. La strada è un'altra.

Anche oggi c'è però un'emergenza, ed è quella di chiudere una manovra schiacciata dagli aumenti Iva da fermare. Se non si può cifrare la lotta all'evasione e aumentare il deficit, ed è inverosimile ipotizzare maxi-tagli di spesa, che cosa può fare Gualtieri?

Non è elegante che un ex ministro formuli giudizi o suggerimenti ai successori. Ma la mia impressione è che il ministro sia persona estremamente seria e competente.

La soluzione allora può essere ancora una volta quella della "flessibilità" europea?

La cosiddetta flessibilità europea è un equivoco: non ci danno soldi ma debito. Per mio conto ho sempre cercato di rispettare le regole Ue, ma le ho anche discusse. Per esempio nel 2003 ottenendo la formula «close to balance» al posto del richiesto «balance», cioè il saldo zero. Oggi la Commissione non può dare l'idea di applicare le regole in modo erratico a seconda del colore dei governi. Non può chiedere a luglio un deficit all'1,6% e poi concedere a ottobre per esempio un 2,2%: già a luglio la congiuntura era negativa e l'austerità non era più di moda. I giudizi non possono essere stagionali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Trovati

2

per cento

La restituzione del 2% degli importi pagati con moneta elettronica potrebbe arrivare mese per mese direttamente sull'estratto della carta di credito o debito utilizzata

33

miliardi

La lotta al contante punta anche a ridurre il tax gap Iva, ossia la differenza tra l'imposta dovuta e quella effettivamente riscossa: l'Italia resta ancora in testa nella Ue per valore assoluto

3,2

milioni

Il numero di Pos, ossia i terminali per il pagamento con carte o bancomat, in Italia. Nonostante sia il più alto nella Ue, le operazioni per apparecchio sono distanti dalla media comunitaria

Foto:

IMAGOECONOMICA

Ex ministro dell'Economia --> Giulio Tremonti è stato al Mef per quattro volte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PANORAMA / NORVEGIA

Eni rileva asset di ExxonMobil per 4,5 miliardi \$

Celestina Dominelli

Var Energi, controllata da Eni con il 70%, ha firmato un accordo per l'acquisizione degli asset di ExxonMobil in Norvegia nel campo della ricerca e dell'estrazione di gas e petrolio. L'operazione vale 4,5 miliardi di dollari e riguarda quote di partecipazione in oltre giacimenti per una produzione di mila barili equivalenti di petrolio al giorno. L'acquisizione diverrà effettiva da gennaio, mentre il closing dovrebbe arrivare nel quarto trimestre. -a pagina

Che l'esito della partita norvegese di Eni, in pole position per rilevare gli asset residui nell'upstream del paese messi in vendita da ExxonMobil, stesse accelerando, lo aveva lasciato intendere, tra le righe, lo stesso numero uno Claudio Descalzi quando, la scorsa settimana, illustrando i piani del gruppo per il Medioriente, nel quartier generale del socio emiratino Adnoc, nel cuore di Abu Dhabi, aveva indicato la Norvegia come uno dei tre paesi (insieme a Egitto e a Emirati Arabi Uniti) destinati a diventare i maggiori produttori per il business oil&gas del Cane a sei zampe (si veda il Sole 24 Ore del 21 settembre).

Così ieri il gruppo di San Donato Milanese, per il tramite di Vår Energi, detenuta dal gruppo al 69,6% (il restante 30,4% è nelle mani del fondo di private equity HitecVision), ha chiuso il cerchio firmando l'accordo con il colosso americano: il deal vale 4,5 miliardi di dollari (4,1 miliardi di euro) e, come accade in queste operazioni, il prezzo della transazione potrà essere soggetto ad aggiustamenti in fase di chiusura. L'acquisizione diverrà effettiva a partire da gennaio, mentre il closing dovrebbe arrivare nel quarto trimestre dell'anno. La compravendita sarà finanziata da Vår Energi con risorse di cassa esistenti e con una linea di credito, interamente sottoscritta da Bnp Paribas, che è agganciata alle riserve dell'azienda e che sarà successivamente sindacata.

Ma qual è la residua dote di Exxon in Norvegia? Va detto che il colosso americano aveva già messo in pista nel 2017 una prima tranche di dismissioni e, in quell'occasione, a rilevare le attività era stata Point Resources, la società creata dagli stessi soci di Eni in Vår Energi. Ora a essere ceduto è un pacchetto di partecipazioni in oltre 20 giacimenti produttivi nel Mare del Nord e in quello di Norvegia, operati principalmente da Equinor (l'ex Statoil, la più grande major oil del Paese), tra cui Grane, Snorre, Ormen Lange, Statfjord e Fram, per una produzione in quota di 150mila barili al giorno nel 2019. Un apporto non da poco che, di fatto, proietta Vår Energi al secondo posto tra le compagnie attive nell'esplorazione e produzione del Paese, alle spalle dell'ex Statoil, con riserve e risorse totali per 1,9 miliardi di barili.

Per capire i benefici delle ultime mosse messe in campo dal gruppo di Descalzi nel paese scandinavo, basta citare qualche numero: a nove mesi dalla creazione di Vår Energy (avvenuta a dicembre 2018 con la fusione di Point Resources ed Eni Norge) e, tenendo conto del contributo derivante dall'acquisizione annunciata ieri, Eni potrà contare, nel 2020, solo dalla Norvegia, su una produzione equity di 220mila barili, praticamente il doppio di quanto l'azienda avrebbe ottenuto senza queste operazioni. L'acquisizione, poi, consentirà a Eni di migliorare anche il breakeven indicato in occasione del piano strategico per gli asset norvegesi, passando da 30 a 25 dollari al barile, a valle del trasferimento delle partecipazioni di Exxon.

Tornando, invece, ai vantaggi per Vår Energy, la produzione totale stimata sarà di circa 300mila barili di olio al giorno nel 2019 e di oltre 350mila nel 2023, per effetto dei 7 miliardi di dollari di investimenti che l'azienda ha programmato di mettere sul piatto nel periodo 2020-

2023 per lo sviluppo di progetti come Johan Castberg, Balder X e Grand. Senza contare le ricadute positive collegate alle possibili sinergie commerciali e logistiche con le attività esistenti.

Con il deal di ieri, Eni prosegue dunque nel percorso di diversificazione geografica del suo business e nel ribilanciamento del portafoglio a favore di asset totalmente privi di rischio, come avvenuto peraltro anche con gli ultimi successi messi a segno negli Emirati e in tutta la penisola arabica. «Questa acquisizione - ha commentato ieri Descalzi - porta al raggiungimento di un obiettivo strategico decisivo per Vår Energi. Gli asset acquisiti integrano e rafforzano Vår Energi nel proprio core business, aprendo la strada a nuove opportunità di crescita». Il numero uno di Eni ha poi ricordato come il deal imprima una crescita assai significativa all'azienda nata lo scorso anno e si è detto pronto «a valorizzare ulteriormente il potenziale straordinario presente nel Paese». In un anno, ha ricordato ancora il ceo, «abbiamo completamente ristrutturato e rafforzato la presenza di Eni in Norvegia creando un forte legame con i partner norvegesi basato sul completo allineamento sia della strategia sia degli obiettivi». Soddisfatta anche la ceo di Vår Energi, Kristin Kragseth, che ha un passato in Exxon (come altri manager della società): «Questa transazione è un traguardo fondamentale nella breve storia di Vår Energi ed è una prova del nostro impegno per l'ulteriore sviluppo del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Espansione in Norvegia. --> Una piattaforma nel campo petrolifero di Snorre

L'OCCUPAZIONE DA SOLA NON MISURA L'ECONOMIA

Michael Spence

L'OCCUPAZIONE DA SOLA NON MISURA L'ECONOMIA

Per gran parte del secondo dopoguerra, la politica economica si è basata sulla disoccupazione. Le massicce perdite di posti di lavoro della Grande depressione - tendenza che si è invertita solo quando la Seconda guerra mondiale e il massiccio debito accumulato per finanziarla hanno rilanciato la crescita economica - avevano avuto un impatto duraturo su almeno due generazioni. L'occupazione però è solo una delle facce del benessere, e nel mondo di oggi non è abbastanza.

I modelli di crescita nel periodo tra la Seconda guerra mondiale e il 1980 sono stati perlopiù positivi. Le recessioni ci sono state, ma la disoccupazione restava bassa. La quota di reddito del lavoro cominciò a crescere gradualmente, con i ceti medi che raggiungevano una maggiore prosperità e una mobilità ascendente. Negli Stati Uniti e in altri Paesi, il mandato della banca centrale era chiaro: piena occupazione e inflazione sotto controllo.

Questo approccio persiste ancora oggi. Si riflette, ad esempio, nelle discussioni sull'intelligenza artificiale e sull'automazione, che si concentrano sempre più sui timori della disoccupazione tecnologica. L'economia americana sembra essere piuttosto in salute, perché la disoccupazione è ai minimi storici, la crescita è moderata e l'inflazione controllata.

I modelli di crescita di alcuni decenni fa, però, non esistono più. Certo, ci sono economie i cui problemi principali risiedono nella crescita e nell'occupazione. In Italia la crescita del Pil è insignificante da vent'anni, e la disoccupazione resta alta, intorno al 10%, con la disoccupazione giovanile che sfiora quasi il 30 per cento. In modo analogo, nelle economie in via di sviluppo che sono in una fase precoce, l'obiettivo politico primario è la crescita dell'occupazione, per garantire opportunità ai giovani che entrano nel mercato del lavoro e ai poveri e alla popolazione sottoccupata nei settori tradizionali.

I posti di lavoro, però, sono solo il primo *step*. Nelle economie moderne, le sfide occupazionali sono multidimensionali, e gli occupati hanno diverse preoccupazioni su più fronti, tra cui sicurezza, salute e conciliazione lavoro-vita privata, reddito e distribuzione, formazione, mobilità e opportunità. I *policymaker* dovrebbero quindi guardare oltre le semplici misure per la disoccupazione per considerare le varie sfaccettature dell'occupazione che incidono sul benessere.

Prendiamo la sicurezza del posto di lavoro. In periodi di rapido cambiamento strutturale, i posti di lavoro vengono creati, distrutti e trasformati, e le competenze richieste dalla forza lavoro cambiano. Anche con politiche e programmi di supporto, tutto questo genera insicurezza; le cose cominciano a mettersi male quando ad abbandonare la scena è il governo.

Anche quando i lavoratori non hanno perso il lavoro, il loro benessere potrebbe essere minato dal timore di poterlo perdere in futuro. Dopo tutto, in un'epoca in cui i livelli di disuguaglianza della ricchezza sono sempre più estremi, sono in pochi ad avere la capacità di auto-tutelarsi contro gli shock o di investire molto in un percorso di riqualificazione. Secondo una recente indagine della Fed, quattro americani adulti su dieci non sarebbero in grado di coprire in contanti una spesa inaspettata di 400 dollari.

In questo contesto, il progetto e la copertura dei sistemi di previdenza sociale e di servizi sociali diventano ancora più importanti. Eppure, invece di sostenere alcune reti di previdenza

sociale, alcuni governi e aziende tentano di risparmiare denaro esternalizzando funzioni correlate a sussidi per salute, pensioni e disoccupazione.

Un'altra dimensione della sfida occupazionale è il reddito. Un modello di crescente polarizzazione tra lavoro e reddito è stato documentato in molti Paesi sviluppati, se non in tutti, guidato in parte dal crescente divario tra produttività (in aumento) e remunerazione (stagnante) per molti lavori a basso e medio reddito.

Con i tanti lavori poco qualificati trasferiti all'estero o automatizzati, l'offerta di manodopera per lavori non automatizzabili nei settori *non-tradable* si è espansa. Il prodotto marginale inferiore della manodopera meno qualificata, insieme al calo di meccanismi efficaci di contrattazione collettiva, ha contribuito ad alimentare la disuguaglianza di reddito. Le contromisure, come le politiche fiscali redistributive, hanno in qualche modo mitigato il *trend* in alcuni Paesi, ma non lo hanno comunque invertito.

Una terza dimensione della sfida occupazionale è l'equità. La maggior parte delle persone sa che le economie basate sul mercato non producono risultati totalmente equi, a causa delle differenze di capacità e preferenze. L'ampia accettazione della disuguaglianza richiede però che sia moderata e basata sul merito. L'estrema disuguaglianza basata sull'accesso privilegiato a opportunità e remunerazioni - come si osserva oggi in molti Paesi - è socialmente corrosiva.

Questo è strettamente correlato a un quarto punto: le prospettive per la mobilità ascendente. Per certi versi, la disuguaglianza di opportunità potrebbe essere sovrastimata oggi, almeno negli Stati Uniti. Vi è ampio consenso sul fatto che chi riesce ad aderire a una rete particolare - che potrebbe essere, ad esempio, un'università della *Ivy League* - avrà nettamente maggiori possibilità lavorative e quindi prospettive di avanzamento sociale ed economico.

C'è senza dubbio una qualche verità in questo. I mercati hanno effettivamente strutture di rete, che forse non appaiono nella maggior parte dei modelli, ma che contano in quasi ogni sfera. Alcune di queste strutture - come i meccanismi per la trasmissione di informazioni affidabili - sono positive. Altre - come quelle razzionate in base alla classe sociale oppure, oggi, in base alla ricchezza - sono più problematiche.

Come dimostra, ad esempio, il recente scandalo sulle ammissioni ai *college* che vede coinvolte otto prestigiose università americane, i genitori abbienti sono riusciti a comprare per i propri figli un percorso universitario d'*élite*. Se da un lato la laurea di una grande università può spalancare le porte, sia segnalando abilità straordinaria o conferendo l'adesione in reti di *alumni* influenti, dall'altro non è sicuramente l'unico modo per avere accesso a opportunità di valore.

Negli Stati Uniti, in particolare, esistono un numero molto elevato di istituti per l'istruzione superiore, sia pubblici che superiori, con laureati che si sono distinti in diverse discipline, dall'economia all'arte e all'istruzione. Le strade per le opportunità non sono quindi così limitate come molti credono.

Questo non vuol dire che un calo della mobilità ascendente, sia rispetto al passato che ad altri Paesi occidentali, non sia un problema. Anzi, ci sono state ricerche importanti che hanno indagato sulle cause di questo *trend*, e questi studi dovrebbero orientare la definizione delle politiche.

E questo è esattamente il punto: non esistono soluzioni semplici. Un dato solo - la quota di persone con un posto di lavoro - non può più essere considerato sufficiente per misurare la salute di un'economia, né tanto meno il benessere della sua forza lavoro. Servirà un approccio pragmatico che affronti le numerose dimensioni dell'occupazione che incidono sul benessere

umano.

(Traduzione di Simona Polverino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

L'autore. -->

Il premio Nobel Michael Spence

è professore

di Economia alla Stern School

of Business

della New York University

e alla Bocconi

ed è *senior fellow*

della Hoover Institution.

L'INTERVISTA GABRIELE BURGIO

«Thomas Cook fallito per debiti, gli altri tour operator reggono»

Il numero uno di Alpitour: «In tutta Europa serpeggia un clima di sfiducia» In un anno falliti in Europa cinque operatori online Non c'è guerra con il web
Simone Filippetti

LONDRA

A Mallorca, cuore della movida estiva dei turisti inglesi coi bacchanali di Magaluf, Thomas Cook aveva aperto un faraonico ufficio. Nel 2019, l'anno della sua scomparsa dopo 178 anni di gloriosa passato, aveva sul tavolo progetti per costruire sei nuovi alberghi: quattro proprio a Mallorca, uno a Ibiza e uno a Formentera. Un costo da 150 milioni per una compagnia soverchiata da 1,7 miliardi. Sul Titanic si balla sempre prima di affondare.

L'«assassino» di Thomas Cook è la (troppa) finanza. Nel gioco al Cluedo dopo il dissesto del numero uno al mondo non c'entrano la Brexit né tantomeno l'epoca di Internet che avrebbe atterrato l'industria tradizionale del turismo. C'entra, invece, un problema molto "Old Economy": i debiti. Tanti, troppi. L'industria dei tour operator è viva e vegeta. Parola di Gabriele Burgio, il numero uno di Alpitour. Burgio è uno che da 30 anni naviga nel mondo del turismo. Negli anni '80 fu spedito in Spagna da Carlo De Benedetti per gestire la Cir iberica. Quando l'Ingegnere venne costretto a vendere molte sue proprietà dopo la sfortunata avventura in Belgio con la SGB, Burgio riuscì a liquidare tutto tranne una piccola catena di alberghi, la Nh Hoteles. Se la tenne e l'ha trasformata in un gigante europeo (che si comprerà anche la storica Jolly Hotel in Italia). Due anni fa ha stretto un sodalizio con Gianni Tamburi, il talent scout di Piazza Affari oggi impegnato su OVS ed Elica, scommettendo nel rilancio di Alpitour.

L'impatto del crack Thomas Cook, con 21mila dipendenti senza lavoro, 150mila inglesi da rimpatriare, 600 milioni di impatto solo nel Regno Unito, è stato devastante. Tutta l'Europa fa i conti con la scomparsa del più grosso acquirente di camere d'albergo del Vecchio Continente: in Spagna il conto finora è di 200 milioni; in Italia ci sono decine di alberghi a conduzione familiare esposti per cifre attorno ai 10mila euro. Il conto finale potrebbe arrivare facilmente a 1 miliardo di euro. Intanto, il contraccolpo immediato per l'industria, racconta Burgio, è che in tutta Europa serpeggia un clima di sfiducia. È una guerra di tutti contro tutti: fornitori e clienti. C'è una fiducia da riconquistare.

«Come in ogni settore, c'è chi lavora bene, come i tedeschi di TUI, e chi lavora male, come Thomas Cook». Certo, internet ha tolto clienti alle agenzie: molti si comprano le vacanze da soli. Ma altrettanti comprano pacchetti pronti. «I Tour operator, oggi descritti come dinosauri in via di estinzione, rimangono i fornitori a monte della catena» spiega Burgio. Molti siti internet che vendono viaggi a prezzi stracciati, mandando al tappeto le varie Thomas Cook, comprano in realtà i pacchetti dagli stessi tour operator tradizionali. Chi dice che la compagnia inglese sia saltata in aria per colpa di internet è fuori strada; e l'idea che «il modello di business delle agenzie di viaggio sia obsoleto è sbagliata» chiosa Burgio. «Non è on-line contro agenzie tradizionali; l'anno scorso in Europa sono falliti cinque tour operator che vendevano solo via internet». Thomas Cook è la classica rondine che non fa primavera: i dati mondiali sul traffico aereo dicono che negli ultimi anni gli spostamenti aerei sono cresciuti di 7 volte. La gente viaggia sempre di più. «Molti turisti ancora oggi vogliono avere la protezione e l'assistenza che solo un tour operator può dare; oppure vogliono comprare pacchetti pronti perché non hanno tempo». Burgio non vuole fare auto-promozione ma Alpitour macina affari:

quest'anno arriverà a 2 miliardi di euro di ricavi; erano meno di 1 miliardo cinque anni fa. Debito e scelte scriteriate dei manager hanno fatto schiantare Thomas Cook. La società da anni aveva un debito monstre sulle spalle e continuava a vivere ben oltre le proprie possibilità. Bruciava cassa per una mala gestione, non certo per mancanza di clientela (infatti quando ha alzato bandiera bianca domenica notte ha lasciato allo sbando 600mila viaggiatori). Peter Fankhauser, messo sotto accusa per i suoi 8 milioni di sterline di mega-stipendio mentre azienda collassava, ha fatto il classico passo più lungo della gamba.

Le spoglie di Thomas Cook ora se le spartiranno tutti gli altri, a partire da Tui, il numero due al mondo. Alpitour non parteciperà al banchetto: la ex compagnia viaggi della famiglia Agnelli non porta turisti stranieri in Italia, che era il mestiere degli inglesi, ma fa andare gli italiani in vacanza all'estero. La sua filiale spagnola on-line, Jumbo, sta già però occupando lo spazio lasciato vuoto. Gli alberghi stanno vendendo le camere per le vacanze di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

AP

Foto:

Caos dopo il fallimento. --> La chiusura della maggiore agenzia globale Thomas Cook

Foto:

GABRIELE BURGIO

Ul numero uno di Alpitour

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la manovra

Deficit, intesa sul 2,2 % Piano per un taglio Iva su bollette di luce e gas

Sul tavolo l'esempio portoghese Ipotesi aumento per beni di lusso
Claudio Tito

a pagina 8 roma - «Se non diamo un segno di cambiamento, che ci stiamo a fare?». Questa frase, che sistematicamente si ascolta nelle riunioni della nuova maggioranza sulla prossima legge di Bilancio, non è solo un modo dire. Sta diventando una sorta di rovello per il Conte bis. Un tormento in particolare per i rappresentanti del Pd che hanno bisogno di segnare la discontinuità rispetto al precedente esecutivo. E la discontinuità in questa occasione si sta giocando su una sola parola: Iva. La tagliola delle clausole per 23 miliardi imposta lo scorso anno, infatti, è un "drago" che brucia le risorse. Soprattutto a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia sono consapevoli che disinnescarle per intero equivale a «non fare niente altro». Né sul piano degli investimenti, né su quello del sostegno ai redditi più bassi e ai ceti disagiati. E quindi: «Che ci stiamo a fare? ».

Qualcosa quindi dovrà cambiare, anche accettando che alcune e selezionate aliquote possano scattare verso l'alto.

Ma quel «che ci stiamo a fare? » ha portato sul tavolo della trattativa un'ipotesi che viene considerato il primo mattone su cui costruire l'intera rimodulazione dell'Iva. Ossia la riduzione dell'imposta sulle bollette energetiche, gas e luce. L'esempio è stato preso dal Portogallo dove il governo di centrosinistra lo scorso anno ha tranciato l'Iva su elettricità e metano dal 23 al 6 per cento. L'esecutivo italiano sta allora provando a fare una scelta analoga. Al momento la tassazione sulle bollette è al 10 per cento per l'uso domestico e fino a un tetto di consumi prestabilito.

L'idea è quella di tagliarla di un paio di punti. Un modo per disinnescare i recenti aumenti e per lanciare un primo segnale agli utenti meno abbienti. Una manovra, dunque, sui beni primari.

Ma soprattutto sarebbe il presupposto per infrangere il diaframma che si era formato in questi mesi e che aveva trasformato l'Iva in una sorta di tabù inviolabile: alcune aliquote verranno abbassate e nello stesso tempo altre, per alcuni beni specifici, verranno alzate. Quella sui prodotti di lusso potrebbe superare l'attuale 22 per cento. La caccia alle risorse, però, non potrà fermarsi qui. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, si muove lungo una retta che considera non modificabile: la flessibilità sul deficit deve essere concordata prima e non dopo la presentazione della nota di aggiornamento al Def e di certo non durante l'esame parlamentare della legge di Bilancio. Ossia, il caos con cui venne varata la manovra nel 2018 non è replicabile.

Tutto deve essere chiarito preventivamente. È impensabile muoversi come la maggioranza gialloverde che presentò un deficit al 2,4 per cento per poi correggerlo precipitosamente al 2. Il rapporto deficit/Pil - grazie alla nuova flessibilità accordata - sarà allora convenuto sulla linea del 2,2-2,3 per cento e verrà indicata una crescita nel 2020 dello 0,5-0,6 per cento.

Ma questi dati non permettono comunque di allargare i cordoni della borsa. Le misure contro l'evasione fiscale e in particolare sull'uso del contante e a favore della moneta elettronica segnano più un'inversione di tendenza rispetto alla precedente parola d'ordine, "flat tax", che una risorsa certificata (le simulazioni più ottimistiche producono 2-3 miliardi in più, ma non rappresentano una certezza per Bruxelles). Le spese vanno dunque coperte con altri fondi.

E poiché l'esortazione «che ci stiamo a fare?» dovrebbe portare ad almeno altre due novità - l'abbattimento del cuneo fiscale e le cosiddette misure "green" - è partito il dragaggio. Per il cuneo fiscale, che sarà concentrato sui redditi più bassi - l'ipotesi di lavoro è fino a 40 mila euro - verrebbero stanziati 5 miliardi a regime. La misura scatterà però a giugno (qualcuno insiste su aprile in concomitanza con la tornata di elezioni regionali) e quindi quest'anno costerà circa la metà. Altrettanto dovrebbe essere stanziato per i provvedimenti "green" contro l'inquinamento. Tutto questo non potrà essere "coperto" con la sola rimodulazione dell'Iva né con la flessibilità sul deficit. Una parte dovrebbe essere compensata con la chiusura di alcune finestre - al momento trimestrali per i dipendenti e semestrali per gli autonomi - che permettono l'accesso alla pensione con quota 100. La legge voluta da Salvini non sarà quindi cancellata ma verranno introdotti dei nuovi paletti temporali.

L'altro aspetto - connesso alla lotta all'evasione fiscale - riguarda le cosiddette tax expenditures, ossia le agevolazioni che normalmente assumono la forma di deduzioni e detrazioni. In Italia costituiscono una gigantesca e intricata selva, spesso a vantaggio di pochissimi contribuenti, che genera minori entrate per le casse pubbliche di oltre 75 miliardi l'anno. Il governo intende provare a disboscarsela: «Ma senza impatto sociale». Ossia, non danneggiando le fasce di reddito più basse. E con un obiettivo: rintracciare circa cinque di quei 75 miliardi. Lavoro complicato, non solo per il labirinto di soluzioni stratificatesi nei decenni, ma perché le due voci più consistenti sono anche quelle socialmente più sensibili. Si tratta delle agevolazioni per la casa (26 miliardi) e quelle per la salute (18 miliardi). È allora possibile che per gli immobili venga prevista una revisione delle detrazioni-deduzioni in relazione ai redditi più alti.

In questo perimetro, come spesso è accaduto negli ultimi decenni, mancano gli investimenti. Sul tavolo ci sono 50 miliardi, ma in 15 anni.

Pochi per un "boost" all'economia italiana.

Foto: L'incontro Il premier Giuseppe Conte incontra fuori Palazzo Chigi una delegazione di lavoratori di Mercatone Uno TWITTER ROBERTO GUALTIERI/ANSA kRoberto Gualtieri Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri intende concordare i margini di flessibilità con la Ue prima della presentazione della NadeF

Foto: ANGELO CARCONI/ANSA

Intervista al presidente di Confcommercio

Sangalli "Un rialzo selettivo delle aliquote? No, colpirebbe i redditi più bassi"

Rosaria Amato

Roma - No all'aumento dell'Iva, neanche se "selettivo". Anche se l'ipotesi è stata ufficialmente smentita dal governo, (ma dal Mef ieri si è tornato a parlare di «possibili ritocchi a carico invariato») Confcommercio prende nuovamente posizione per il no: «Una economia come la nostra, sull'orlo della recessione, - afferma il presidente Carlo Sangalli - ha bisogno piuttosto di una riduzione netta della pressione fiscale complessiva». Siete contrari a un aumento selettivo anche nel caso in cui questo fosse l'unico modo per liberare risorse per il taglio del cuneo fiscale ai lavoratori? «Non crediamo nella validità di operazioni di scambio tra imposte dirette e indirette. Inoltre l'aumento dell'Iva, anche selettivo, avrebbe un effetto regressivo, peserebbe di più sui livelli di reddito più bassi».

Si tratta di un intervento particolarmente poderoso. Il rischio non è di ritrovarsi l'anno prossimo in una situazione ancora peggiore? «La questione è disinnescare le clausole di salvaguardia una volta per tutte, riuscire a liberare la società italiana dalla miccia di questi 23 miliardi. Continuiamo a ritrovarci in questa situazione perché non c'è un vero e proprio disinnescamento, solo un spostamento in avanti, con parziali riattivazioni. Invece serve un intervento definitivo, mi risulta che è proprio quello a cui si sta lavorando».

E se l'aumento fosse limitato alle aliquote agevolate, le più basse? «Anche se l'aumento si limitasse all'Iva agevolata, vi rientrano beni importanti come gli alimentari, e l'aliquota al 10% riguarda settori importanti per la nostra economia come i servizi e il settore alberghiero.

Per gli operatori turistici si convertirebbe in una perdita secca di competitività. Il presidente Conte nel suo intervento alla Camera per richiedere la fiducia ha sottolineato l'importanza della risorsa turismo e, più in generale, ha parlato della sterilizzazione delle clausole Iva come la sfida più rilevante. Una sfida che va affrontata e vinta, decisiva per reagire ai venti di crisi».

Come valuta gli altri interventi sul tavolo, in particolare il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori? «Noi consideriamo l'intervento importante perché va a vantaggio del potere d'acquisto e della domanda interna. Ma il nostro auspicio rimane quello che si possa intervenire con una riforma complessiva delle aliquote Iva».

E le misure di incentivo dei pagamenti elettronici? «La diffusione dei mezzi elettronici di pagamento va sicuramente perseguita, anche per ragioni di sicurezza e per ridurre i costi di gestione del contante. Noi pensiamo però che una tassa sul contante non serva, colpirebbe tanti soggetti che evasori non sono. Altra cosa è invece incentivare i consumatori con i crediti d'imposta, e le imprese riducendo le commissioni che gravano su questo tipo di pagamenti, ed eliminandole completamente per i cosiddetti micropagamenti».

f

g La vera questione è disinnescare le clausole di salvaguardia una volta per tutte e so che l'esecutivo sta lavorando a questo

Foto: Carlo Sangalli Presidente di Confcommercio dal 2006, è anche alla guida della Camera di commercio Milano **Monza Brianza** Lodi e di Unioncamere. È stato a lungo deputato, nel '76 sottosegretario al Turismo

L'Industria dell'auto

La svolta elettrica di Fca 1,6 miliardi per le Maserati

Il Lingotto annuncia i modelli che saranno prodotti nelle fabbriche di Torino, Modena e Cassino
Giudizio positivo del ministro Patuanelli I sindacati: avanti col piano industriale
Paolo Griseri

Torino - Un investimento superiore a 1,6 miliardi di euro nel brand Maserati. La produzione di un nuovo SUV a Cassino, in quella che fino ad oggi è stata la fabbrica delle Alfa Romeo. E l'arrivo nel 2020 della prima Ghibli ibrida cui dovranno seguire una supercar realizzata a Modena e due auto di lusso da produrre a Torino. Un piano che, dice il comunicato diffuso ieri dal Tridente, è «in linea con il programma di investimenti da 5 miliardi annunciato da Fca» nel novembre del 2018 per tutti gli stabilimenti italiani.

Ecco le novità Maserati che riguardano tre stabilimenti. Il nuovo SUV che nascerà a Cassino verrà realizzato sulla piattaforma che ha dato vita a due modelli Alfa: la Giulia prima e lo Stelvio poi. L'investimento nello stabilimento del Lazio sarà di circa 800 milioni.

La seconda fabbrica interessata dal piano è quella storica di Modena, «le radici del marchio», come sottolinea Fca. Qui verrà prodotta una nuova supercar e nascerà un impianto di verniciatura particolare con le pareti trasparenti in modo che ciascun cliente possa assistere all'immersione della scocca della sua auto nelle vasche del colore. A Modena continueranno ad essere prodotte le versioni tradizionali di GranTurismo e GranCabrio.

Grandi investimenti anche a Torino dove è prevista, già nel 2020, la produzione della Ghibli ibrida, la prima auto elettrificata del marchio ad essere messa in vendita. Saranno spesi 800 milioni per la produzione delle versioni totalmente elettriche di GranTurismo e GranCabrio. In questo modo Mirafiori e Grugliasco diventeranno il polo della mobilità elettrica del gruppo. Entro la prossima primavera usciranno infatti da Mirafiori le nuove 500 alimentate solo dalle batterie.

Il piano annunciato ieri conferma dunque gli impegni sull'Italia assunti da gruppo un anno fa. Nell'annuncio c'è anche una parte che riguarda la guida autonoma: le Maserati avranno tutte un sistema che consente di raggiungere il grado di autonomia 3 che gestisce i cambi di corsia e la sosta di emergenza a lato strada. Positive le reazioni dei sindacati anche se non mancano i punti interrogativi. Molto positivo il giudizio di Rocco Palombella, leader dei metalmeccanici della Uil, che parla addirittura di «un passo verso la piena occupazione negli stabilimenti italiani». Il numero uno della Fim, Marco Bentivogli, osserva che gli investimenti annunciati ieri, sommati a quelli già previsti negli altri stabilimenti italiani «confermano al 90 per cento la realizzazione del piano illustrato dall'azienda nel novembre 2018». Per la Fiom il piano «innova sul piano delle motorizzazioni ecocompatibili, come avevamo chiesto da tempo all'azienda ma non garantisce l'occupazione negli stabilimenti interessati», come osservano Francesca Re David e Michele De Palma. Per il Fismic «l'annuncio conferma la validità degli accordi firmati dal sindacato partecipativo».

Il governo ha giudicato molto positivamente l'investimento che, dice il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, «puntando sullo sviluppo di modelli innovativi ed ecosostenibili, conferma la validità del piano industriale varato da Fca per i prossimi anni».

I modelli kGranturismo Uno dei due modelli storicamente realizzati nella fabbrica di Modena, "dove sono le radici del brand" kGhibli Sarà la prima ibrida del marchio ad arrivare, nel 2020, dai concessionari. È prodotta a Grugliasco (To) kGrancabrio Prodotta a Modena. La versione elettrica, come per la Granturismo, sarà realizzata a Torino

Telecom, esce Conti ma il cda sceglie un presidente di scorta

Le sue funzioni al consigliere anziano Valensise. Il sostituto il 21 ottobre Dopo mesi in cui i soci hanno discusso del cambio al vertice non si trova soluzione
Sara Bennewitz

Milano - Telecom Italia convoca un consiglio straordinario per il 21 ottobre, con all'ordine del giorno la nomina di un nuovo consigliere di amministrazione, che verosimilmente poi il cda nominerà presidente. Ieri - come anticipato da Repubblica - Fulvio Conti si è dimesso con effetto immediato dalla società. Il cda ha ritenuto opportuno di non nominare subito il successore di Conti, affidandosi allo statuto della società che in mancanza del presidente, stabilisce che le funzioni vengano esercitate dal consigliere più anziano. Ovvero Michele Valensise, consigliere indipendente in quota Vivendi, che in caso di eventuali emergenze, sarebbe chiamato a ricoprire i panni di Conti: insomma, una sorta di presidente di scorta, che servirà nel periodo in cui si dovrà trovare un altro candidato.

Nelle prossime tre settimane il comitato nomine e le diplomazie saranno impegnate a trovare un nuovo consigliere e presidente, che dovrà essere indicato dai promotori della lista da cui proviene Conti, e quindi dal fondo attivista Elliot (azionista Telecom con il 9,8%). Fonti finanziarie riferiscono che nella lista dei papabili è presente il nome di Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Aifi e di Assonime. Toccherà comunque al comitato nomine - di cui fa parte anche lo stesso Valensise - vagliare una serie di candidature, per confluire su un nome da cooptare al cda del 21 ottobre.

«Ritengo esaurito il mio mandato ha ripetuto ieri Conti - alla luce della raggiunta stabilità nel funzionamento del board e di un rinnovato impegno nella creazione di valore sostenibile per tutti gli stakeholder della società». Non si capisce perché il nome del nuovo presidente non sia ancora uscito dal cilindro dei grandi soci, visto che da giugno - quando i vertici di Vivendi si sono incontrati a Parigi con quelli di Elliot - si parla di una sostituzione di Conti alla presidenza e che lo stesso Conti già lo scorso 12 settembre aveva confermato la volontà di andarsene. Il 4 maggio 2017, il fondo Elliot aveva fatto dichiarazioni entusiaste per aver nominato due terzi del cda di Tim proponendo una lista di 10 amministratori indipendenti. Eppure nessuno di questi è stato ritenuto adeguato a ricoprire i panni di Conti, altrimenti ieri insieme alle dimissioni si sarebbe potuto eleggere il nuovo presidente senza aspettare la cooptazione del futuro consigliere. Infine, ieri il cda ha preso atto della nomina di Gianfranco Cariola (ex Fs e prima ancora alla Rai di Gubitosi) come responsabile dell'audit, al posto di Daniele Gulinatti (che andrà in Olivetti), nonché della proposta del Santander per rilevare le attività del credito al consumo, rinviando la discussione al consiglio di amministrazione del 7 novembre, quando all'ordine del giorno c'è l'esame dei risultati del terzo trimestre che continuano a essere negativi.

I protagonisti Le deleghe Luigi Gubitosi, nominato nel maggio 2018 nel cda Telecom, dal novembre 2018 è ad del gruppo Il traghettatore Michele Valensise eletto in quota Vivendi è il consigliere più anziano del cda di Telecom Il candidato In attesa del comitato nomine, spunta la candidatura di Innocenzo Cipolletta

L'inchiesta

Eni in Congo indagato l'ad Descalzi

La Procura di Milano contesta "l'omessa dichiarazione di conflitto di interessi" per le attività della moglie. Il manager: "Totalmente estraneo"
Sandro De Riccardis Luca De Vito

milano - Claudio Descalzi, il numero uno dell'Eni, è indagato dalla Procura di Milano per il reato di omessa dichiarazione di conflitto d'interessi. A dare notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati, avvenuta ieri, è stato lo stesso numero uno del gruppo petrolifero in un comunicato. Ieri, inoltre, c'è stata una perquisizione a casa di Descalzi da parte della Guardia di Finanza e gli è stato notificato l'avviso di garanzia. Una decisione della procura che arriva nell'ambito dell'inchiesta aperta a Milano dai pm Sergio Spadaro e Paolo Storari - con il coordinamento dell'aggiunto Fabio De Pasquale - per fare chiarezza nelle attività dell'Eni in Congo per quanto riguarda lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi. Nell'ipotesi accusatoria c'è uno schema già visto in altre inchieste che riguardano Eni (Algeria e Nigeria) e che vede la presenza di funzionari pubblici locali e la "retrocessione" di una parte dei soldi che vengono erogati per il rinnovo dei diritti di estrazione. In questo caso l'ipotesi dell'accusa è che parte del denaro sia tornato in qualche modo anche a società che facevano riferimento alla moglie di Descalzi, Marie Magdalena Ingoba, cittadina congolese. In particolare, gli inquirenti stanno approfondendo le transazioni che hanno riguardato la società Petroservice, riconducibile alla moglie, che sarebbe stata fornitrice di Eni Congo, società alla quale ha affittato navi e prestatato servizi. Tra gli indagati per corruzione internazionale in questo fascicolo anche l'ex numero due del gruppo Roberto Casula (che ha sempre respinto le accuse) e anche il manager di fiducia della moglie di Descalzi, Alexander Haly, che risiede nel Principato di Monaco e a cui la donna avrebbe trasferito il controllo di società africane per incassare le commesse Eni.

Al vaglio della procura ci sono passaggi di denaro in uscita dal gruppo Eni arrivati su conti del principato di Monaco. Cifre non ancora quantificabili e su cui non si ha ancora la certezza degli intestatari perché gli investigatori non hanno ancora ricevuto aiuto da parte delle autorità del Principato di Monaco. L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha commentato: «Contesto fermamente l'accusa che viene ipotizzata a mio carico. È priva di fondamento. Le transazioni tra Eni Congo e il gruppo Petroservice non sono mai state oggetto di mie valutazioni o decisioni in quanto totalmente estranee al mio ruolo. Tengo inoltre a sottolineare che, se mi fossi trovato in una qualunque situazione di conflitto di interesse, o ne avessi avuto conoscenza, non avrei esitato a dichiararlo come è previsto dalle procedure aziendali di Eni e dalla legge. Ho l'assoluta certezza di avere sempre operato correttamente, in modo lecito, nell'interesse dell'azienda e dei suoi azionisti. Riuscirò a dimostrarlo oltre ogni ragionevole dubbio».

Foto: kClaudio Descalzi amministratore delegato Eni

Manovra, sconti a chi usa la carta di credito Lo Stato rimborserà dal 2 al 4% della spesa

Iva, il governo Conte studia aumenti per alcuni beni. Villarosa (M5S) assicura: solo rimodulazioni
ALESSANDRO BARBERA

ROMA Se dalle parole passeranno ai fatti, gli italiani potrebbero finalmente superare la dipendenza cronica da contante e a levarsi di dosso la fama di evasori incalliti. Fonti del Tesoro garantiscono che lo sconto fiscale per chi fa uso delle carte di credito diventerà realtà in fretta e sarà conveniente: i tecnici ipotizzano fra il due e il quattro per cento delle spese sostenute. Il meccanismo dovrebbe funzionare in modo piuttosto semplice: un accordo con i grandi circuiti (Visa, Mastercard, American Express) permetterebbe di applicare lo sconto nello stesso riepilogo mensile, o al massimo su base trimestrale. Se - come dicono le stime - quasi nove italiani su dieci non usano regolarmente carte di pagamento, la questione merita di essere presa sul serio. Benché manchi ancora la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (dovrebbe essere approvato al più tardi dal consiglio dei ministri di lunedì) nel governo giallorosso si lavora già alla Finanziaria del 2020. Nelle intenzioni del Tesoro l'incentivo all'uso delle carte - un modo per far risparmiare gli onesti - sarà la misura chiave per aumentare le entrate da evasione. Per promuovere quella che gli anglosassoni definiscono la cultura cashless, il governo ha dato mandato a Poste italiane di studiare una carta unica (d'identità e sanitaria) che funzioni anche come strumento di credito per chi - ad esempio la gran parte dei pensionati - non frequentano la banca e non hanno a disposizione strumenti diversi. Già oggi la carta del reddito (o della pensione) di cittadinanza funziona in modo simile: è una prepagata emessa da PostePay attraverso cui viene erogato il sussidio. E' convenzionata con il circuito Mastercard, e consente di effettuare anche bonifici bancari. Per sfruttare al massimo l'effetto antievasione, Luigi Di Maio ha annunciato come imminente un accordo con l'Associazione bancaria perché vengano azzerati i costi delle commissioni sulle operazioni fra cinque e venticinque euro. Nel complesso, il piano anti-evasione di Gualtieri non varrà meno di tre miliardi di euro, ma secondo alcune delle ipotesi che circolano al Tesoro potrebbe aspirare a cinque. Per dare copertura al tipo di Finanziaria che ha in testa il ministro c'è ancora bisogno di 6-7 miliardi di euro. Molto dipenderà dalla flessibilità che Bruxelles concederà all'Italia in nome delle riforme. Ancora ieri sera l'asticella del deficit per il 2020 oscillava fra il 2,1 e il 2,2 per cento, comunque più del 2,04 strappato dal Conte primo. Poiché di tagli non ne vuol sentire parlare nessuno, è sempre più vicino un aumento - seppur parziale dell'Iva. Nulla a che vedere con i ventitré miliardi attualmente previsti dalla legge, di certo abbastanza per finanziare la manovra con almeno un paio di miliardi. Il sottosegretario Cinque Stelle al Tesoro Alessio Villarosa lo dà pressoché per deciso, e parla di «rimodulazioni di beni». In sostanza: salirebbe l'aliquota di alcuni prodotti oggi non ritenuti essenziali, scenderanno altre. Oggi le aliquote sono al quattro, cinque, dieci e ventidue per cento. Il caso più emblematico è quello degli assorbenti femminili, sui quali da anni è applicata un'incomprensibile imposta al 22 per cento. «Gli aumenti se ci saranno non serviranno a fare cassa», insiste Villarosa. La verità è ovviamente un'altra, altrimenti non si spiegherebbe la necessità di mettere mano alle aliquote se non per aumentare il gettito fiscale complessivo. - Twitter @alexbarbera

5

Miliardi di euro il valore massimo del piano anti-evasione preparato dal Tesoro

Foto: Il ministro con la chitarra: Roberto Gualtieri è a capo del dicastero del Tesoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parla il viceministro al Mef

Misiani ci spiega il piano del governo per cambiare il Patto di stabilità e crescita

"Evitare l'aumento delle tasse è un impegno. Lanceremo un fondo da 50 miliardi in quindici anni per lo sviluppo sostenibile " " So perché Salvini è scappato..."
Salvatore Merlo

Roma. "Faremo tutto il possibile per evitare l'aumento dell'Iva perché un aumento della pressione fiscale sarebbe doppiamente negativo per un paese in stagnazione ". Cautela, dunque, ma ottimismo sulla possibilità di ottenere spazi di flessibilità dall'Euro pa per incentivare gli investimenti pubblici e privati "l'unico modo di rimettere in moto il paese ". Nelle stanze del ministero dell'Economia si lavora alla prossima legge di Bilancio, quella difficilissima, perché gravata da clausole di salvaguardia che valgono il doppio rispetto a quelle dell'anno passato. E il viceministro Antonio Misiani, a colloquio con il Foglio, descrive un'idea e una strategia. "Sarà la manovra più ambientale della storia di questo paese ", dice. Declinata in un'ottica di sviluppo e di creazione di posti di lavoro, aggiunge. "Ambientalismo del fare ", recita rotondo Misiani. "Stiamo introducendo un fondo da 50 miliardi di euro in 15 anni interamente dedicati allo sviluppo sostenibile e alle infrastrutture sociali con la potenzialità di creare centinaia di migliaia di posti di lavoro, consolidare il primato italiano nell'economia circolare e favorire anche un drastico abbattimento delle emissioni di CO2 e dei consumi energetici del paese ". Fuori di me tafora, vuol dire incentivi pubblici alle ristrutturazioni e alle nuove costruzioni a basso impatto energetico. "In Italia ci sono un milione di condomini, migliaia di scuole ed edifici pubblici che sono stati costruiti più di 30 anni fa. E che consumano un terzo dell'energia di questo paese. Bisogna allora rafforzare tutti quegli strumenti che possano consentire, nei prossimi dieci anni, di ricostruire un pezzo molto rilevante del nostro patrimonio edilizio. Si ridurrebbero le bollette per i cittadini, si ridarebbe slancio al settore edilizio e si aiuterebbe l'ambiente. Si tratta di mettere in piedi un grande piano di riqualificazione energetica, e anche sismica. Dobbiamo inoltre puntare sull'economia circolare, nella quale abbiamo già un primato ". Insomma riciclo. "Siamo un paese senza materie prime. E il riciclo è una tradizione industriale italiana. Ma dobbiamo fare ancora di più. Tenendo ovviamente conto che ci vuole una rete di protezione sociale per chi rischia di rimanere indietro rispetto alla transizione ecologica ". La manovra esprimerà dunque una filosofia, un'idea, dice Misiani, ovvero un "ambientalismo che diventi strategia di ripartenza del paese ". E a questo punto il viceministro fa ricorso a un'espressione sonora, impegnativa, mentre ne parla. "La ripartenza dell'economia si fonda sugli investimenti pubblici e privati oppure non c'è". E ovviamente ci sono tante obiezioni, dubbi. Coperture? Denari? Come si fa a finanziare un fondo miliardario di investimenti pubblici e di incentivi agli investimenti privati in un contesto di stagnazione e di conti sballati? Come si fa, senza aumentare le tasse? A sentire gli uomini del ministero dell'Economia: si può. Chissà. "Stiamo lavorando per evitare l'aumento della pressione fiscale. E' un impegno del governo", ripete Misiani. "Il Def di aprile, approvato dal governo precedente, diceva che la pressione fiscale sarebbe aumentata dal 42 per cento del 2019 al 42,7 per cento nel 2020. Uno degli obiettivi della prossima manovra è impedirlo ". Di fronte allo scetticismo, nelle stanze del ministero non oppongono euforia da libro dei sogni, ma l'esposizione di un paradigma. "Tutto e subito è impossibile", ammette il viceministro. "Ma con uno sguardo lungo, poi gli obiettivi si possono raggiungere. L'importante è avere una strategia e un'idea di paese. Il metodo è

cambiato, ri spetto al governo della Lega ". Resta però l 'eredità del sovranismo rossogiallo: que st 'anno la clausola di salvaguardia è di 23 miliardi, cioè il doppio della cifra che aveva di fronte il governo Conte di un anno fa. Sono numeri da paura . (Merlo segue a pagina tre) "La cambiale che va in pagamento vale qua si il doppio di quella dell 'anno scorso che era di 12,5 miliardi ", spiega infatti il viceministro Antonio Misiani. E s 'intuisce che non aumenta re l 'Iva, e per giunta immaginare investimenti, non sia proprio una cosa facile. Tanto che "questi numeri spiegano benissimo perché Matteo Salvini abbia aperto la crisi di governo ". Dietro ai numeri della manovra, insomma, dice Misiani, "c'è la vera storia di come sono andate le cose negli ultimi mesi. Salvini aveva capito che sarebbe stato di fronte a scelte impopolari e che la sua idea di flat tax significava fare un deficit superiore al 4 per cento ". In pra tica, spingere l 'Italia fuori dall'euro. "Il mini stro Tria gli ha fatto vedere i numeri e lui è scappato ". E adesso? "Cercheremo di non aumentare l 'Iva. E lavoriamo anche per ridurre fortemen te la clausola di salvaguardia dal 2021 in avanti ". Ed ecco allora un altro esempio di nuovo metodo. "In passato, la clausola di salvaguar dia è sempre stata disattivata soltanto per il primo anno di programmazione della legge di bilancio. Adesso il ministro Roberto Gualtieri vorrebbe lavorare anche sugli anni successivi al primo. In modo tale da alleggerire la spada di Damocle che impedisce di fare una vera politica economica nel nostro paese ...". Pausa. Sospiro. "Ovviamente tutto dipende dalle voci di copertura, e dalle possibilità di avere flessibilità in Europa ". E' una montagna da scalare. Con la stagnazione che già impantana l 'Italia. E allora la flessibilità, insomma i rapporti europei, vengono individuati come una chiave di volta. E come un altro segno di discontinuità. "Se oggi abbiamo David Sassoli presidente del Parlamento europeo, Paolo Gentiloni commissario all 'Economia, Irene Tinagli alla presidenza della commissione Economica del Parlamento, e adesso anche Fabio Panetta candidato nel board della Bce, ecco tutto questo non è certo frutto di casualità del destino. C 'è una ritrovata credibilità dell 'Italia in Europa che si traduce in un peso politico impensabile con la Lega ". E di conseguenza, sostiene Misiani, con ottimismo (ora sì), tutto questo si può tradurre "nella possibilità di aprire un percorso di cam biamento nel Patto europeo di stabilità e crescita ". Si vedrà. Era anche l'obiettivo dei sovra nisti. Tuttavia è facile il confronto tra il processo di costruzione di questa legge di Bilancio e quello che invece successe l 'anno scorso, du rante quella strana e tremenda estate in cui Giovanni Tria parlava di "deficit all'1,6", Di Maio e Salvini dicevano "oltre il 3 per cento", e intanto l 'Italia ballava la danza dello spread. Un 'estate che si concluse con i famosi e in congrui "festeggiamenti" sul balcone di Palaz zo Chigi. "Segnalo che ora il percorso di è molto più ordinato sia in Italia sia nei rapporti con l 'Unione europea", dice Misiani. "E questo sta già producendo effetti visibili. Lo spread è crollato ". 100 punti base in meno sui rendimen ti dei titoli di stato. E allora Misiani fa i conti: "Si tratta di 2 miliardi in meno di interessi il primo anno, 4,5 miliardi il secondo anno e 6,5 miliardi il terzo anno. L 'abbassamento della febbre sui mercati finanziari aiuterà sensibilmente la costruzione della manovra di Bilancio ". Ecco dove si possono ricavare dei denari. Ma bastano? "Ovviamente no. Dobbiamo rilanciare la lotta all 'evasione fiscale, stringendo un patto con i contribuenti fedeli. La revisione della spesa va ripresa in mano e le agevolazioni fiscali e i sussidi ambientalmente dannosi vanno razionalizzati. La congiuntura politica è favorevole. Abbiamo posizioni chiave in Europa. Più peso nella discussione sul cambio delle regole. E lo spread basso vale miliardi. Certo la cambiale che ci hanno lasciato in eredità rimane elevatissima. Non sarà semplice, però diciamo che in un orizzonte di tre anni ci sono le condizioni per fare svoltare l 'Italia. In un triennio si possono fare un taglio significativo delle tasse ai lavoratori. E la svolta green è l 'elemento più rilevante della

manovra ". Certo, poi rimangono le sparate sulle merendine, i voli Alitalia, le bibite gassate ... Ma Lorenzo Fioramonti non lavora al ministero dell 'Economia.

Foto: ANTONIO MISIANI

SCENARIO PMI

8 articoli

Sussurri & Grida

Il summit dei Cavalieri del Lavoro, ci sarà Mattarella

Al convegno della Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro sarà presente anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il tema? Si parlerà di Europa, delle radici comuni e del futuro. L'evento, cui ha collaborato anche il gruppo Mezzogiorno, sarà il 28 settembre al Palazzo Reale di Napoli. Alla giornata parteciperanno, tra gli altri, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, Gianni Carità, presidente del gruppo Mezzogiorno dei cavalieri del lavoro, Ernesto Galli della Loggia, professore emerito di Storia contemporanea all'Istituto italiano di Scienze umane della Normale di Pisa, Angelo Panebianco, professore ordinario di Scienza politica all'Università di Bologna e Antonio D'Amato, presidente della Federazione nazionale cavalieri del lavoro.

Compagnia di San Paolo e Bei per la ricerca

(a. rin.) Dopo il successo con le imprese del Sud del fondo Rif (cento per cento Intesa Sanpaolo), si replica a Nord. Compagnia di San Paolo e Bei danno vita a Rif T, secondo fondo destinato alle **pmi** innovative specializzate nel campo dell'aerospazio, agrifood, chimica verde, nautica, mobilità sostenibile, salute, tecnologie per il patrimonio culturale. La dotazione del fondo è di 36 milioni, 18 della fondazione bancaria più altri 18 di Rif ai quali si aggiungono risorse dalla Bei fino a 100 milioni, ma aumentabili fino a 300 milioni. «È un'operazione replicabile con la quale vogliamo dare fiducia a soggetti deboli», ha sottolineato Francesco Profumo (foto), presidente di Compagnia.

Sigarette elettroniche, salta

la fusione Philip Morris-Altria

L'allarme sulla pericolosità delle sigarette elettroniche negli Stati Uniti ha causato la fine delle trattative per una fusione del valore di 200 miliardi di dollari tra i due colossi del tabacco Philip Morris, guidato dal ceo André Calantzopoulos, e Altria.

Fabi: educare alla finanza

In occasione del mese dell'educazione finanziaria, fissato per ottobre, Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) ha realizzato cinque video informativi per promuovere la conoscenza dei cittadini del mondo della finanza.

Il pollo Aia va in Russia

Veronesi, il gruppo alimentare che controlla i marchi Aia e Negroni, con ricavi consolidati per 2,97 miliardi, con il supporto di Finest - società finanziaria per l'internazionalizzazione delle imprese del Nordest - ha investito circa 11 milioni di euro per avviare una filiera integrata per la produzione di carni bianche in Russia.

Banca Intermobiliare,

approvato il piano

Via libera al piano strategico 2019-2024 di Banca Intermobiliare presentato dal ceo Claudio Moro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione

Compagnia e Bei lanciano un fondo dedicato alle pmi del Nord

Andrea Rinaldi

Gli ultraleggeri di Blackshape a Monopoli. La diagnosi genomica a Pozzuoli con Telethon. Il fondo Rif, cento per cento Intesa Sanpaolo, in 18 mesi di operatività ha iniettato oltre 36 milioni di euro di risorse in 7 progetti innovativi al Sud (la dotazione totale è di 124 milioni). Visto il successo, ora si replica, ma al Nord. Compagnia di San Paolo e Banca Europea degli Investimenti lanciano così «Rif T», il nuovo fondo per portare a mercato le **pmi** del Settentrione nei settori aerospazio, agrifood, chimica verde, nautica, mobilità sostenibile, salute, tecnologie per il patrimonio culturale. «È un'operazione replicabile con la quale vogliamo dare fiducia a soggetti deboli, ricercatori e piccole aziende. Facciamo da apripista, è un progetto che si può allargare ad altre fondazioni bancarie che non hanno le dimensioni per farlo da sole», ha sottolineato Francesco Profumo, presidente di Compagnia.

Il plafond è così costituito: 18 milioni da parte della fondazione di corso Vittorio, altri 18 da Rif e altri 100 dalla Bei, aumentabili fino a 300 milioni. A gestirlo sarà Equiter (Sgr di cui la Compagnia e Intesa Sanpaolo sono primi azionisti con il 33%, Fondazione Crt ha il 22% e Fondazione Cr Cuneo il 12%) e patrimonializzata da Compagnia. Gli strumenti con cui Rif T interverrà sono quelli della partecipazione azionaria, prestito soci, associazione di partecipazione, finanziamenti a lungo termine e debito. «C'è un altro Sud - ha detto Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei - rispetto a quello che viene raccontato, con startup innovative guidate da giovani brillanti». Questa operazione «è un ponte tra Nord e Sud e sarà il motore del nuovo rinascimento industriale dell'Italia», ha aggiunto Profumo. Il bando per partecipare uscirà entro fine anno. «Creiamo un link tra impresa e finanza - plauda Carla Ferrari, presidente di Equiter -, ma l'idea a cui diamo sostegno non deve essere solo valida scientificamente, deve anche essere capace di stare sul mercato».

«Non eroghiamo, ma finanziamo. Valorizziamo la ricerca tramite l'innovazione, alle competenze è necessario affiancare sempre più spesso la finanza. Il ruolo di Compagnia di San Paolo è quello di un investitore calmo, senza l'urgenza del ritorno, una modalità che ci permette di creare fiducia con chi riceve questi fondi», ha aggiunto Profumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

136

Milioni

È il plafond messo

a disposizione dal nuovo fondo Rif T

Chi è

Francesco Profumo, 66 anni, presidente di Compagnia di San Paolo

È anche presidente

di Acri

PONTE PER L'ASEAN

Singapore, più opportunità con l'intesa Ue

S.Car.

L'accordo di libero scambio firmato tra Unione europea e Singapore rappresenta una straordinaria piattaforma di lancio per le imprese che puntano a crescere sui mercati dell'area Asean. Anche le aziende italiane scaldano i motori.

Servizio a pagina 27

Singapore

A illuminare il trionfo delle Ferrari al Gran Premio di Singapore è stata una azienda di Forlì che rappresenta il tipico esempio del numero crescente di imprese che fanno della città-Stato la piattaforma della loro espansione nel Sudest asiatico e oltre: DZ Engineering ha realizzato il sistema di luci e comunicazioni dell'unica corsa in notturna della stagione e accompagnerà lo sbarco della Formula Uno in Vietnam l'anno prossimo. «Se poi la gara di Hanoi passerà anch'essa in notturna, siamo pronti a offrire anche lì l'illuminazione, oltre agli altri servizi tecnici», afferma il general manager Roberto Grilli, secondo cui «il Motorsport in Asia ci dà grandi opportunità: basti pensare che nella sola Cina nei prossimi 5-10 anni potrebbero essere costruiti ben 75 autodromi. Ma stiamo crescendo anche in altri settori».

La tendenza si riscontra anche presso parecchie altre aziende italiane: secondo l'ambasciatore Raffaele Langella, lo scenario positivo «non può che proseguire, anche in vista dell'accordo di libero scambio firmato tra Unione Europea e Singapore». Negli ultimi anni, rivela Langella, «la presenza fisica degli italiani è quasi raddoppiata: i connazionali registrati, in controtendenza rispetto ad altri Paesi, si avviano a raggiungere il numero di 5mila». Residenze ovviamente per lo più collegate alla più intensa attività economica locale di impronta italiana.

Ne è una vetrina la Camera di Commercio Italiana (ICCS), i cui soci superano quota 200. «Siamo aperti anche a talenti italiani che lavorano per imprese di altri Paesi - afferma il presidente dell'ICCS, Alberto Martinelli (lui stesso lavora per una società finanziaria svizzera) - . Il Free Trade Agreement darà una importante accelerazione al business che già intercorre tra due macroaree come Ue e Asean: l'una di 455 milioni di consumatori e l'altra di 655 milioni per il 50% con età inferiore ai 30 anni».

L'azienda associata alla presenza più rilevante è quella che fu pioniera: STMicroelectronics ha festeggiato nei giorni scorsi i suoi 50 anni a Singapore (solo 4 in meno del Paese stesso) e cresce ancora: «L'anniversario è coinciso con l'inaugurazione, o meglio re-inaugurazione, di una fabbrica - afferma Renato Sirtori, ex Ceo regionale, ora consigliere della Fondazione ST e vicepresidente onorario della ICCS - . L'avevamo ceduta alla Micron nel corso dello spin-off del settore memorie. L'abbiamo ripresa. Così i dipendenti St a Singapore saliranno di altre 400 persone a circa 5.400». Questa settimana la ICCS ha assegnato gli annuali Business Award: a Coim per le multinazionali italiane, a Philip Morris per la «business transformation» e a Keppel DC Reit Management come investitore singaporeano dell'anno in Italia (ha appena acquisito un Data Center a Milano e sta studiando ulteriori acquisizioni).

Per la categoria delle **Pmi**, il riconoscimento è andato a MetaSensing, società tecnologica con una storia singolare iniziata una decina di anni fa nel pieno della crisi finanziaria globale, grazie a 5 ragazzi italiani approdati in Olanda, a Delft, per studiare o perfezionarsi in ingegneria delle telecomunicazioni (chi per il dottorato, chi per la tesi o nell'ambito degli scambi Erasmus): tra pub e laboratori danno vita a una start-up tecnologica focalizzata su una avanzata tecnologia radar, che quest'anno sta compiendo il salto di qualità, quantità e di

internazionalizzazione. Il fondatore e proprietario di MetaSensing, Adriano Meta, 41 anni (che avviò la start-up quando gli altri amici stavano ancora studiando), non ha potuto venire a Singapore a ritirare il premio: gli è appena nato il quarto figlio. Lo ha fatto il responsabile per lo sviluppo in Asia Simone Placidi, 38 anni, da tre anni a Singapore, che spiega come la diatriba sulla cosiddetta "fuga dei cervelli" sia molto semplificata: «In Olanda abbiamo trovato un ambiente favorevole per le start-up. Per un paio di anni siamo stati nel Business Incubator Center dell'Agenzia spaziale europea. Nel 2010 l'avvio vero e proprio, mentre qualche anno dopo abbiamo aperto in Italia- dove oggi siamo presenti a Cassino e, dal 2017, a Milano - con tappe prima in Germania e poi in Asia con avvio da Singapore, in quanto ci hanno contattato per avviare collaborazioni. Per poi proiettarci verso Corea del Sud, Australia, Cina e Indonesia».

Al telefono, Meta - da poco tornato in Italia, a Milano - sintetizza: «Il nostro è un esempio di italiani che si incontrano all'estero, si danno da fare e poi creano attività anche in Italia nell'ambito di una crescita del business internazionale». Oggi MetaSensing conta su 35 persone (una ventina in Italia) e quest'anno il fatturato dovrebbe attestarsi sugli 8,4 milioni, con prospettive di crescita accelerata secondo una «Vision» al 2025 che prevede lo sviluppo di un nuovo sistema radar satellitare. Società di diritto olandese, insomma, ma di anima italiana, anche per via del supporto che sta ricevendo da UniCredit, anche per l'espansione in Asia. Un'ottantina i sistemi radar ad alta risoluzione venduti, che trovano applicazioni in quattro principali settori: geomatica, difesa, spazio e meteo. Dal monitoraggio di infrastrutture (come ponti e dighe) alla EW, la "guerra elettronica". Hardware e software con tecnologia in-house, senza sentire urgenza di ottenere brevetti per evitare di rendere pubblici dati riservati: cosa che però potrebbe frenare l'interesse di eventuali investitori. In proposito, l'ex ragazzo italiano «emigrato» a Delft non sembra avere fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI MERCATI

IL SOLE 24 ORE -->

23 AGOSTO --> 2019 -->

PAG. 6 --> Gli approfondimenti del Sole Ore sulle opportunità offerte sui mercati asiatici e nordamericani dagli accordi commerciali conclusi dall'Unione europea: «L'accordo con il Giappone mette il turbo all'export: + %» (agosto); Accordo tra Europa e Canada, il made in Italy a + , % (agosto).

lo stato di salute

Il fintech mantiene la rotta Investimenti per 200 milioni

Cresce il peso dei distretti territoriali: oggi Milano festeggia i due anni
Pierangelo Soldavini

Per il fintech il 2018 è stato l'anno della svolta e quello in corso dovrebbe confermare che l'innovazione in ambito finanziario ha ormai conquistato un ruolo di primo piano nel settore finanziario. Complice anche l'arrivo della Psd2, i frequenti annunci di partnership e accordi tra player consolidati e startup testimoniano la dinamicità del comparto. Una dinamicità confermata dai numeri che, sia pur ancora lontani dagli altri paesi, segnalano una rinnovata vivacità. A fine 2018 le startup fintech erano 299, in crescita del 27% rispetto all'anno prima, e il 2019 dovrebbe confermare un'espansione simile. L'anno scorso i finanziamenti hanno raggiunto quota 213 milioni, più o meno il 50% di quanto raccolto in tutti i tre anni precedenti.

In questo ambito un ruolo rilevante di connessione e consolidamento dell'innovazione l'hanno svolto realtà come il Fintech District, la piattaforma di open innovation nata in seno al Gruppo Sella per volontà del ceo Pietro Sella che oggi celebra due anni di attività. «Finora ha svolto un ruolo di ecosistema che mira a generare iniziative per connettere financial institution e corporate a startup che innovano in un ambiente condiviso - commenta Alessandro Longoni, head di Fintech District -. Agli imprenditori offriamo visibilità e l'opportunità di accedere a programmi di incubazione esteri come StartupBootcamp ad Amsterdam o l'acceleratore di Société Générale a Parigi, inoltre lavoriamo su mercato estero con innovation hub europei con l'obiettivo di avvicinare capitali verso l'Italia». «L'obiettivo rimane quello iniziale - aggiunge Paolo Zaccardi, ceo di Fabrick, cui fa capo Fintech District -: organizzare e abilitare l'open innovation nel settore finanziario con un ecosistema aperto che favorisca la contaminazione tra i diversi attori per ideare nuovi servizi più digitali e modulari, in collaborazione con le banche che possono trovare così il modo di avvicinarsi al meglio alle esigenze dei loro clienti». D'altra parte i numeri evidenziano il ritardo rispetto agli altri mercati europei. In Italia si registra infatti una forte concentrazione, con più del 40% del fatturato che proviene dalle cinque fintech più grandi, e un volume di transazioni da servizi innovativi pari a 598 dollari per abitante, ben lontani dei 3.284 del Regno Unito, ma inferiori anche agli 822 della Spagna. I nodi sono gli stessi dell'intero ecosistema delle startup: «Il tema dell'accesso di capitali in Italia è cruciale per la crescita della industry - prosegue Longoni -, per questo puntiamo a creare le condizioni giuste per far evolvere il sistema dando più chance agli imprenditori di sperimentare e crescere anche grazie all'accesso di investitori esteri che alzeranno il livello per tutti». Per recuperare terreno risultano così cruciali iniziative di sistema per attrarre i capitali e i talenti per lo sviluppo di innovazione. Ora la Psd2 garantisce le condizioni regolatorie comuni per sperimentare e collaborare in modo da soddisfare esigenze specifiche. «In prospettiva l'effetto Psd2 sarà sempre più evidente - conclude Zaccardi -: già oggi si registra un trend di focalizzazione molto rilevante nell'innovazione di servizi per **piccole e medie imprese**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

L'unione d'intenti. --> Intesa tra Poste e Moneyfarm nel segno del fintech

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GRAVINA DI PUGLIA PANORAMA

Nella Murgia valley il campus Macnil calamita le start up

Giampaolo Colletti

Nella Murgia, il quartier generale è a Gravina di Puglia, si è costituito un campus digitale in cui piccole imprese e poli universitari crescono insieme e fanno innovazione. Pioniere è stata l'azienda Macnil, fondata da Mariarita Costanza e Nicola Lavenuta. Il gruppo Zucchetti nel è entrato nel capitale dell'azienda. Per Macnil l'intuizione geniale legata all'Internet of Things è stata quella di monitorare i veicoli in movimento installando dei sensori tecnologicamente evoluti (foto). Perché i dispositivi montati a bordo delle auto diventavano di fatto in mobilità, con variabili ancora più complesse. Oggi il gruppo conta oltre dipendenti e milioni di fatturato. - a pagina Crederci sempre, arrendersi mai. Goccia dopo goccia, giorno dopo giorno. Proprio come l'acqua del torrente Gravina che scava la roccia calcarea tipica dell'entroterra barese, in quella Murgia tanto simile al Canyon americano. È questa tenacia, questa determinazione a fare la differenza. Una costanza di nome e di fatto, potremmo dire. Perché questo è il tratto che ha segnato il percorso professionale di Mariarita Costanza, ingegnera elettronica specializzata in telecomunicazioni e imprenditrice. «Insieme a mio marito Nicola ho sempre avuto l'ossessione della mia terra. La amo tantissimo e ho compreso nelle mie esperienze di lavoro lontano da casa quanto sarebbe stato bello poter tornare e creare lavoro per tanti altri giovani. Così sin da subito con Nicola abbiamo lavorato per rientrare e restare nella nostra terra», racconta questa quarantottenne gravinese purosangue, come si definisce lei stessa. In tasca una laurea in ingegneria elettronica al Politecnico di Bari conseguita nel luglio . E qualche mese prima l'avvio della sua startup insieme al suo Nicola, all'epoca impegnato in consulenza per alcune aziende tecnologiche del nord Italia. Correva l'anno e i due giovani startupper hi-tech avevano già le idee ben chiare. «Posso dire che galeotta è stata la mia tesi di laurea. E che gioia vedere degli appunti universitari prendere forma e diventare impresa», ricorda Mariarita. Nasce così Macnil. E già nel nome c'è la crasi tra Mariarita Costanza e Nicola Lavenuta. Un connubio nella vita e sul lavoro con la nascita di un polo tecnologico d'eccellenza. Siamo a Gravina in Puglia, quarantamila anime nella grande provincia barese. Una terra segnata nei decenni dall'emigrazione, prima verso il nord-Italia e poi in tempo più recenti verso l'estero. «Però è anche una terra che sta provando azioni di riattrazione di talenti, scommettendo sulle nuove tecnologie e al contempo sulla tradizione. E provando a fare rete con la comunità territoriale, fatta di poli accademici, imprese d'eccellenza, programmi regionali di investimento sulle neo-imprese». L'Internet connesso Per la Macnil l'intuizione geniale legata all'Internet of Things è stata quella di monitorare i veicoli in movimento installando dei sensori tecnologicamente evoluti. Perché i dispositivi montati a bordo delle auto diventavano di fatto in mobilità, con variabili ancora più complesse. «Abbiamo scommesso sin da subito su questo nuovo mercato che integrava la localizzazione satellitare con la mobilità. Abbiamo intuito questa rivoluzione legata alla movimentazione dei mezzi per ottimizzare i processi legati agli spostamenti e alle soste. Un tema oggi diventato di strettissima attualità, anche per l'attenzione alla sostenibilità ambientale. Perché se conosci le migliori pratiche per spostarti, risparmi soldi e rechi meno danno all'ambiente. Ecco, da qui poi abbiamo iniziato ad intercettare clienti importanti», ricorda Mariarita. Poi nel arriva l'interesse del Gruppo Zucchetti con l'ingresso nel capitale dell'azienda. Una grande opportunità di accelerazione e di crescita. A tal punto che due anni dopo si concretizza l'acquisizione totale di GTAlarm di Varese, storico brand nel mondo degli antifurti auto e casa.

E passiamo ai giorni nostri, con la crescita che non si arresta: Macnil da poche settimane ha acquisito altre due imprese specializzate nella localizzazione satellitare e nei servizi di sicurezza per auto e flotte aziendali. Oggi Macnil è dislocata su quattro sedi a livello nazionale: oltre all'headquarter di Gravina ci sono Gavirate, Merone, Burago di Molgora, nella provincia brianzola. Il team è composto da professionisti, % laureati e nel % donne. Il fatturato è di milioni di euro, al netto delle acquisizioni. E il previsionale di crescita è di segno più, con una doppia cifra percentuale. Piedi ancorati alla propria terra e la testa in viaggio per il mondo. Macnil lavora in Italia e all'estero, gestendo cinquantamila clienti privati e cinquemila aziende, con quindici distributori in tutta Europa. Tra i clienti TIM, Poste Italiane, Ford, Peugeot, Citroen, Renault Iberia, Mercedes, Audi, Volkswagen, Seat, Skoda, Gruppo Admiral. «Abbiamo creduto sin da subito nell'idea di creare un progetto di ricerca sull'internet of things con declinazioni nel campo dell'automotive, delle smart city, della salute e della mobilità elettrica, in un territorio prettamente agricolo. «Ci siamo impegnati per attrarre e mantenere al sud tutti quei giovani costretti a emigrare al nord o all'estero per mancanza di un'offerta all'altezza delle loro aspettative e delle loro ambizioni», precisano Mariarita e Nicola. Dalla loro azienda a quelle del territorio. Perché per loro il futuro è nell'alleanza con aziende specializzate, ciascuna nel proprio ambito, per offrire sul mercato nazionale e internazionale prodotti e servizi altamente qualificati. Il vivaio delle startup hi-tech Di fatto siamo in presenza di una Silicon Valley tutta nostrana, sia nella conformazione geografica che nella visione imprenditoriale. «Questo territorio oggi più che in passato sta respirando innovazione. E lo sta facendo puntando al gioco di squadra, ad un'alleanza tra il comparto industriale e quello formativo, accademico. Abbiamo l'impegno di innovare, ma di farlo facendo rete», precisa Mariarita. Il loro spazio ibrido di contaminazione con le startup del territorio è dentro il nuovo campus, inaugurato nel marzo di quest'anno. Quattromilacinquecento metri quadrati nella zona industriale Pip di Gravina, dove fino a qualche anno fa era fiorente la produzione dei salotti. Così un distretto cambia volto, innesta nuove professionalità, genera cambiamento, si staglia al passo con tutte le tecnologie di ultima generazione, offrendo servizi all'avanguardia. L'headquarter è dotato di palestra, orto botanico, auditorium per meeting e congressi, e soprattutto di un'area denominata vivaio digitale: si tratta di un innovation lab nato per ospitare startup, micro imprese e **Pmi** che potranno crescere e trasformarsi in aziende mature attraverso lo scambio di esperienze. Un polo tecnologico che chiama a raccolta le menti più brillanti e i ricercatori di talento, offrendo ascolto e sostegno. «Vogliamo dare alle giovani imprese e agli innovatori che vogliono venire qui un luogo di confronto e uno spazio per una crescita non rapida, ma sostenibile. Perché bisogna avere pazienza per scalare il mercato. Il seme per crescere nel terreno ha bisogno di tempo», ammonisce Mariarita. Prendersi il proprio tempo con costanza. Goccia dopo goccia, giorno dopo giorno. E in fondo alla fine farcela per davvero. Per Macnil la svolta è stata quella di monitorare i veicoli in movimento installando dei sensori tecnologicamente evoluti

© RIPRODUZIONE RISERVATA Innovazione. Nella foto gli ingegneri di Macnil al lavoro. In primo piano i dispositivi IoT che rendono connessi tutti i mezzi in mobilità nel mondo Laboratorio. Nella foto grande a sinistra Mariarita Costanza e Nicola Lavenuta, i soci fondatori di Macnil. Sopra un interno del campus; sotto la nuova sede Macnil nel giorno della inaugurazione

Regioni 4.0 EMILIA-ROMAGNA

Parla il presidente: per sostenere l'export lavoriamo così

STEFANO CATELLANI

Domanda. Gli ultimi dati sulla congiuntura economica in Regione nel primo semestre di quest'anno segnano ancora crescita della produzione e delle esportazioni. Perché il modello Emilia-Romagna ha tenuto ancora? Risposta. Sì, si registrano ancora una volta numeri positivi, ad esempio per occupazione ed export, nonostante la congiuntura non positiva e il periodo di sostanziale stagnazione del Paese. Ma il semestre è stato segnato anche da pesanti elementi di incertezza, per esempio la gestione spericolata della Brexit da parte del premier Johnson, con le ripercussioni che ciò determina, e la fase di pesante recessione che sta affrontando la Germania, che colpisce soprattutto l'industria dell'automobile, vero driver della crescita dell'esportazione in Europa. D. Quindi prevedete ripercussioni a breve termine? R. È vero che il sistema economico-produttivo regionale è molto integrato con quello tedesco, ma molte imprese, soprattutto meccaniche, stanno assumendo un ruolo di leader sui mercati internazionali. Nonostante tutto siamo fiduciosi: mi pare che il nuovo Governo punti a tirare fuori dall'angolo il Paese e a riportarlo a una relazione cooperativa con la Commissione europea e le altre cancellerie, dando segnali di serietà e affidabilità ai mercati. E, al di là dell'andamento congiunturale, il nostro territorio credo possa continuare ad essere di riferimento allo sviluppo italiano ed europeo. D. L'andamento dell'export crea qualche preoccupazione in relazione all'andamento dei mercati globali? R. Nei primi sei mesi del 2019 le esporta(continua a pag. 49) (segue da pag. 47) zioni regionali hanno superato 17 miliardi di euro, in crescita del 4,7% rispetto al primo semestre dello scorso anno. Siamo secondi a livello nazionale per valore dell'export, il 13,9% del totale italiano, rafforzando il sorpasso sul Veneto, e primi per saldo commerciale, 14 miliardi di euro, e valore dell'export pro-capite, 7.420 euro correnti per abitante, oltre 14.500 euro l'anno. Questi numeri ridimensionano le nostre preoccupazioni. Dobbiamo però leggere con attenzione l'andamento delle esportazioni. D. Quindi? R. Una quota di export di prodotti finiti, infatti, verrà meno in prospettiva, perché circoleranno più dati e più informazioni on line. E noi ci stiamo già preparando: abbiamo fatto dell'Emilia-Romagna la Data Valley europea e vogliamo sostenere le nostre imprese nello sforzo di vendere non più solo prodotti, ma anche servizi. Il caso straordinario del progetto IoTwins, guidato dalla Bonfiglioli, dimostra come anche le nostre imprese stiano già andando in questa direzione. D. I recenti accordi in Cina q u a li prospettive aprono? R. L'EmiliaRomagna ha da tempo un r a p p o r t o privilegiato con la Cina, in particolare con le due Province che crescono di più, il Guandong e lo Shandong. Ancora di recente ci siamo confrontati con l'Ambasciatore cinese in Italia e presto faremo una nuova missione in Cina per rafforzare questi rapporti. Il commercio internazionale è sempre più legato all'idea che i Paesi, e con essi le Regioni, riescano a creare delle condizioni privilegiate e rapporti di fiducia tra i territori. Ed è questo che stiamo costruendo. D. L'India che opportunità offre? R. L'India è una delle grandi promesse, sulla carta le prospettive sono davvero interessanti. Diversamente dalla Cina però, che negli ultimi anni ha saputo spostarsi dalla produzione di beni tradizionali alla produzione ad alta qualità, deve ancora compiere questo passaggio, nonostante possa contare su un'industria informatica molto avanzata. Credo che il nuovo ambasciatore d'Italia in India, Vincenzo De Luca, possa essere un punto di riferimento importante per tutti noi. D. E il Giappone? Che collaborazione avete avviato con l'università di Zukuba, sui Big Data e Intelligenza Artificiale? R. In una recentissima missione, guidata dall'assessore Patrizio

Bianchi, abbiamo chiuso accordi importanti. Ancora una volta stiamo lavorando per il Paese nel suo insieme, non solo per l'Emilia-Romagna. L'università di Zukuba, che è il punto di riferimento per quanto riguarda le nuove tecnologie legate a Big Data e Intelligenza artificiale, ha riconosciuto la nostra eccellenza. Con loro stiamo andando avanti, l'accordo però non deve riguardare soltanto le imprese di questa regione, ma l'intero sistema scientifico italiano che su questi temi vede nel nostro sistema scientifico la sua punta più avanzata. D. Sul fronte occupazionale, i segnali dei primi sei mesi 2019 cosa dicono? R. Quelli dell'Emilia-Romagna nel secondo trimestre del 2019 sono numeri record. Continuano a crescere gli occupati, ben oltre i 2 milioni, il tasso di disoccupazione è sceso al 4,8% e, nella media degli ultimi 12 mesi, al 5,5% rispetto al 9% di inizio legislatura, nel 2015, il tasso di occupazione, arrivato al 71,3%, è il più alto tra tutte le regioni italiane. Il corpo centrale della regione si trova ormai nella condizione di piena occupazione. Alcune province che hanno accusato di più gli effetti della crisi, Ferrara per esempio, hanno ridotto in maniera significativa la disoccupazione. Sono dati unici in Italia. Quanto fatto dall'amministrazione regionale insieme a tutte le parti sociali nel Patto per il lavoro, dai sindacati alle imprese, dagli enti locali alle università, dai professionisti alle associazioni del No profit, si conferma una efficace politica industriale, fatta di condivisione, investimenti pubblici e scelte in grado di guardare anche al futuro. Questi dati, tuttavia, vanno visti nel quadro nazionale. Le regioni non sono isole ma pezzi organici di un Paese che nel suo insieme sta soffrendo, e questa sofferenza deve trovare risposta in un governo capace di guardare lontano. D. Il turismo rimane una risorsa chiave per l'Emilia - Romagna? R. Lo è sempre di più. Abbiamo lavorato molto per differenziarlo. Non c'è più soltanto il turismo balneare, ma anche un'offerta ampia e diversificata che ha come perno un territorio in cui arte e cultura sono grandi fattori di attrazione. Accanto a questi stiamo investendo molto su grandi eventi sportivi, al punto di poter ragionare oggi, insieme a Firenze, di poter candidare Emilia-Romagna e Toscana insieme per le Olimpiadi del 2032. I numeri di arrivi e presenze del 2018 nella nostra Regione sono stati da record e quelli del 2019 promettono altrettanto bene. D. Quali possono essere i vantaggi che vi aspettate dai maggiori spazi di autonomia sulle scelte strategiche? R. L'Emilia-Romagna chiede maggiore autonomia per dare risposte ancor più efficaci e rapide a cittadini e imprese, nel rispetto della Costituzione, senza spaccare il Paese e chiedere un euro in più allo Stato. Da questo assurdo dibattito tra chi vorrebbe tutta l'autonomia e chi ragiona solo di centralismo, la linea della Regione Emilia-Romagna è quella della saggezza e sta diventando il punto di riferimento per portare a termine il percorso avviato. D. Quali saranno i tratti distintivi dell'ultimo scorcio della sua amministrazione? R. Completare provvedimenti importanti per famiglie e imprese, come l'abbattimento o azzeramento delle rette per i nidi a partire da subito e il dimezzamento dell'Irap per le imprese nei comuni montani, anche questa una misura che parte adesso. E presentare tutto il lavoro che abbiamo fatto in questi anni come esempio di buona amministrazione e come esempio di una politica che può e deve esistere anche in Italia. Vogliamo dimostrare che è possibile consolidare una società aperta e coesa, che è il segno distintivo di questa regione. In questo report: Parla Stefano Bonaccini, presidente della regione Emilia-Romagna. Mercati: Così la leva delle Fiere aiuta il made in Italy. Trend economia: L'export spinge la via Emilia, i mercati asiatici e l'alta manifattura stanno sostenendo il trend della crescita. Innovazione: Big data valley, a Bologna è sbarcato Leonardo per le analisi predittive. Le aziende eccellenti: Dulevo punta sull'electric cleaning..., ... e Ima, con Atop, sulla e-mobility, Nordmeccanica, verso la Cina con il packaging verde, Tonino Lamborghini a tutta hospitality. Classifiche: le migliori 50 pmi della regione secondo

l'indice di profittabilità di MF. Stefano Bonaccini FLASH SULLA CONGIUNTURA 4,7% 88% 0,4% 11,3% 1,7% 1,6% 3,7% 3,2% 5,8% l'aumento delle esportazioni regionali nel primo semestre di quest'anno l'aumento delle esportazioni di alta manifattura l'aumento della produzione delle **pmi** (+2,4% le grandi imprese) l'aumento della compravendite nel mercato residenziale l'aumento della spesa sanitaria regionale il calo delle vendite nella distribuzione al dettaglio l'aumento degli arrivi di turisti stranieri il calo di traffico container nei porti l'aumento dei depositi in cc da parte delle famiglie (11,2% da parte delle imprese) Fonte: Banca d'Italia, giugno 2019, e Unioncamere Emilia-Romagna. I dati si riferiscono all'intero 2018, se non altrimenti specificato PIACENZA PARMA EMILIA REGGIO MODENA BOLOGNA FERRARA Premiato governatore RAVENNA FORLÌCESENA RIMINI Modenese, classe 1967 (1° gennaio), due figlie, Stefano Bonaccini è presidente della Regione Emilia-Romagna dal 23 novembre 2014, quando ha vinto le elezioni con il 49% dei voti in una consultazione caratterizzata da bassa affluenza dei votanti. Si è ricandidato alla presidenza della Regione nelle elezioni che si svolgeranno alla fine del prossimo gennaio. Dal 1999 al 2006 è stato assessore al Comune di Modena con delega ai Lavori pubblici, patrimonio e centro storico e in precedenza ha ricoperto il ruolo di assessore alle Politiche giovanili, cultura, sport e tempo libero nel Comune di Campogalliano. È stato segretario del Partito democratico a livello regionale dall'ottobre del 2009 al maggio 2015 e ha fatto parte della Segreteria nazionale del Pd con delega agli Enti Locali. Nel 2017 ha ricevuto all'Harvard Club di New York, il premio «2017 Leadership Excellence», per il contributo dato nel portare l'EmiliaRomagna fuori dagli anni della crisi. È stato tra l'altro Commissario Delegato per la realizzazione degli interventi per la ricostruzione, l'assistenza alla popolazione e la ripresa economica dei territori colpiti dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012. Nel 2018 ha dichiarato un reddito imponibile (per il 2017) di 90 mila euro sul quale ha pagato imposte per 32 mila. Non dichiara proprietà immobiliare.

Foto: Antonio Bruzzone, Fiera di Bologna

Regioni 4.0 Emilia-Romagna

L'EXPORT SPINGE LA VIA EMILIA

I mercati asiatici e l'alta manifattura stanno sostenendo il trend della crescita
STEFANO CATELLANI

Alla prima uscita da presidente di Confindustria Emilia dopo il passaggio di consegne con Alberto Vacchi, in occasione di Farete a Bologna Fiere, il neo eletto Valter Caiumi non ha nascosto che dopo un primo trimestre non entusiasmante si punta sull'ultimo trimestre e sul 2020 per rilanciare la corsa della locomotiva emiliano-romagnola. «Non possiamo sempre pensare che il mercato sia solo quello dell'export, abbiamo bisogno di un mercato nazionale forte, specialmente in questo momento», ha specificato Caiumi, numero uno del gruppo Voilap, leader mondiale nella progettazione e produzione di sistemi di lavorazione per alluminio, pvc, profili in acciaio e vetro, 1.500 dipendenti nel mondo 305 milioni di fatturato 2018, il 90% del quale realizzato all'estero, fornendo i grattacieli di tutto il mondo. «L'Italia è molto importante a livello europeo, ora deve consolidare il proprio ruolo di seconda manifattura europea e qui abbiamo tanto da dire come sistema regionale», ha insistito. Tra i punti chiave delle riflessioni di Caiumi spiccano le infrastrutture. «Dobbiamo immaginare un'infrastruttura aeroportuale in grado di gestire più del doppio dei passeggeri attuali, avvicinandoci a 20 milioni all'anno. Quindi serve uno sforzo strategico di tutti noi, perché se non cambiamo passo rischiamo la retrocessione». Il modello vive, tra l'altro, sull'automotive di lusso, in particolare nel modenese e nel bolognese, che non conosce rallentamenti e su un export forte e in crescita come hanno confermato i dati del primo semestre di quest'anno, spinti soprattutto dal vento dell'est. Le rilevazioni di Unioncamere Emilia-Romagna hanno segnato un +4,5% nel secondo trimestre, che sommato alla crescita portano il totale a 17 miliardi di euro (+4,7%), confermando la regione seconda a livello nazionale, staccando il Veneto (1,8%), Lombardia e Piemonte che arretrano. L'Emilia-Romagna si conferma la seconda regione italiana per valore delle esportazioni e nel primo semestre cresce del 4,7. L'andamento positivo è stato determinato, riguardo alle destinazioni, dalla capacità di cogliere un notevole spunto sui mercati asiatici (+20%), mentre il principale contributo settoriale è venuto dall'eccezionale aumento delle vendite estere dell'alta manifattura (+86%) seguite da quelle dell'industria dei mezzi di trasporto che ha ottenuto una crescita del 12,4%. Seguono distanziati gli apporti della metallurgia e dei prodotti in metallo (+6,5%), delle industrie della moda (+4,5%) e di quella alimentare (+3,5%). Segno rosso per le esportazioni agricole (-4,8%). «Ma i venti di protezionismo in particolare dagli Usa, possono portare qualche difficoltà» ha avvertito Caiumi. Sensazioni confermate dalle analisi sul sistema economico della Via Emilia. Nei primi tre mesi del 2019 sono emersi segnali di rallentamento per produzione, fatturato e ordini per l'industria manifatturiera non del tutto superati. Le performance positive per i settori legno e mobile, il segno positivo per le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto bilanciano la frenata nell'industria alimentare, la flessione per metallurgia e lavorazioni metalliche, mentre per le filiere della moda c'è preoccupazione. È questa l'immagine dell'economia regionale che si evidenzia dall'indagine sul primo trimestre 2019 relativa all'industria manifatturiera, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo. In base ai risultati della rilevazione annunciata dal presidente Unicamere dell'Emilia-Romagna, Alberto Zambianchi, si registra un rallentamento della dinamica produttiva delle **piccole e medie imprese** dell'industria regionale che si riduce dello 0,7% rispetto all'analogo periodo del 2018,

con una chiara inversione di tendenza rispetto ai tre mesi precedenti (+0,6%). «I numeri dell'economia regionale avvalorano i timori sul rallentamento della crescita che avevamo già evidenziato l'anno scorso», ha sottolineato il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari. «I primi mesi del 2019 sono (continua a pag. 53) (segue da pag. 51) caratterizzati da un peggioramento del clima di fiducia, su cui influiscono negativamente, oltre alle debolezze strutturali del Paese, la campagna elettorale permanente e una lettura dei fenomeni economici condizionata dal continuo scontro politico», ha specificato l'imprenditore, a capo della centenaria impresa di famiglia attiva nelle costruzioni. Queste tendenze e sentiment trovano conferma anche dal rapporto regionale sull'economia dell'Emilia-Romagna curato dalla Banca d'Italia. «In buona sostanza rimane un 2019 sul quale prevalgono rischi al ribasso legati alle recenti spinte protezionistiche e all'incertezza sull'evoluzione del quadro economico e politico nazionale», ha ribadito Maurizio Rocca, direttore della sede di Bologna di Bankitalia, «questa Regione è un sistema aperto, che si basa molto sull'export e il contesto esterno mostra fattori preoccupanti». In particolare a pesare saranno la crisi dei dazi tra Usa e Cina e la Brexit, senza sottovalutare l'instabile quadro politico italiano. Tra i dati del 2018 contenuti nel rapporto, spiccano l'espansione di produzione e ordini e un calo del commercio, che per la prima volta ha riguardato anche la grande distribuzione. Gli analisti di Bankitalia hanno, tuttavia, rilevato che per il quinto anno consecutivo la produzione industriale è ancora aumentata su base annua (+1,8%), con una crescita più marcata per le grandi imprese (+2,4%) e più contenuta per quelle piccole (+0,4%). A livello settoriale si osservava un incremento superiore alla media per meccanica e mezzi di trasporto (+2,9%) a fronte di un calo dell'industria tessile (-1,8%). Per le imprese delle costruzioni è continuata la crescita del fatturato (+1,7%), in un contesto di aumento delle compravendite di abitazioni (+11,3%). Gli scambi con l'estero mostrava un forte incremento dell'export (+5,7%), più pronunciato rispetto a quello nazionale (+3,1%). Inoltre, all'aumento dei pernottamenti di turisti (+1,4%) si contrappone il calo delle vendite che si osserva nel commercio al dettaglio (-1,6%), in atto dal 2016 e che arriva a estendersi anche alla grande distribuzione (-0,3%). Diversamente dagli ultimi anni, infine, le famiglie fanno registrare una crescita dei consumi (+1%), che però è inferiore alla crescita del reddito disponibile (+2%). Dati che andranno verificati con le prossime analisi che si annunciano decisamente meno positive. Anche secondo le previsioni Bankitalia per il 2019, le imprese si attendono al massimo una moderata espansione dell'attività e su questo scenario prevalgono i rischi.

LE MIGLIORI PMI DELL'EMILIA-ROMAGNA Rank Rating 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15
16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44
45 46 47 = 49 = 8,28 7,73 7,33 7,29 7,04 6,96 6,95 6,90 6,83 6,64 6,36 Società Omsi S.R.L.
8,05 Aqseptence Group S.R.L. RA Cenacchi International S.R.L. Warrant Hub S.P.A. Industria
Cementi Giovanni Rossi S.P.A. C Holding S.R.L. Cri-Man S.P.A. R.I.Eco. - Srl Officine
Meccaniche Vezzani Elisabetta Srl Cima S.P.A. 6,66 Pagani Automobili S.P.A. Safim - S.P.A.
Ricami N.B.M. S.R.L. 6,29 Piccole Figlie Hospital Srl 6,27 6,23 6,10 6,01 5,84 5,84 5,77 5,75
5,57 5,54 5,53 5,28 5,22 5,21 5,21 5,13 5,11 5,07 4,92 4,85 4,85 4,84 4,65 4,63 4,57 4,35
4,21 3,88 3,73 3,53 3,45 3,24 3,21 3,21 2,88 2,88 C.F.R. - Societa'A Responsabilita' Limitata
Stilfer S.R.L. Motori Minarelli S.P.A. Kaitex S.R.L. System Car S.R.L. Sicem - Saga S.P.A.
Velmar S.P.A. Cavalieri & Amoretti S.R.L. Euroacque S.R.L. Azienda Terapeutica Italiana -
A.T.I. - S.R.L. Cistelaier S.P.A. Salumifi cio San Carlo S.P.A. Nem S.R.L. F.B. Hydraulic S.R.L.
O.M.P. - Officine Mazzocco Pagnoni - S.R.L. Nova S.R.L. Dierre S.P.A. I.M.E. - Industria
Maglieria Europea S.P.A. C.T.B. Cementazione Tempera Bonifi ca Srl Cangini Benne S.R.L.

Elettrostamperie Poppi S.P.A. Cat Ricambi Srl Saga S.R.L. Mix S.R.L. Grillo S.P.A. Dino Corsini S.R.L. Roboqbo S.R.L. Forgia Del Frignano Societa Per Azioni Sir S.P.A. Antas S.R.L. Industrial Wear Srl Doteco S.P.A. Ingranaggi Moreali Mario - S.P.A. Biofer S.P.A. Visirun S.P.A. Bett Sistemi S.R.L. Prov. BO BO RE PC BO RE MO RE MO MO MO PR MO RE BO RE PC PR RN PR BO BO MO PC RE BO BO BO MO PC MO FO BO MO RA MO FO BO BO MO MO PC FO MO RE MO FE MO Ebitda margin % 21,32 22,88 26,36 50,23 29,57 80,64 30,03 26,87 33,14 25,71 36,95 23,81 30,25 20,29 32,96 16,88 18,01 19,30 25,94 26,30 22,06 16,72 28,72 19,82 22,28 21,09 19,41 22,08 16,40 16,46 20,43 16,31 26,56 17,03 25,31 16,29 35,03 19,39 20,50 23,32 16,05 20,62 16,80 17,76 17,00 17,56 17,74 17,42 17,95 16,58 Fatturato 2018 10.770.370 61.329.355 38.844.269 24.780.199 15.878.814 49.095.574 34.434.007 74.624.289 59.971.079 12.440.172 20.951.399 16.198.708 17.001.732 10.199.239 47.456.382 36.169.671 73.931.693 59.059.488 50.459.114 35.443.781 10.128.672 18.322.983 14.089.743 23.410.914 18.264.069 21.986.063 15.736.727 58.017.024 49.739.829 13.219.883 Fatturato 2017 5.397.820 8.407.054 13.203.115 8.262.927 8.381.707 6.509.906 16.173.770 13.301.668 51.676.122 42.004.031 23.604.044 20.356.590 19.003.058 14.502.014 13.857.164 11.190.510 20.577.427 15.007.356 29.549.242 24.872.201 52.756.200 44.103.808 16.348.403 13.409.559 21.807.267 18.289.280 120.343.609 93.849.363 13.517.437 11.463.515 9.652.090 23.670.694 18.702.220 14.763.485 10.717.796 9.525.186 25.865.192 19.943.669 19.831.260 16.908.048 11.964.562 10.341.260 11.786.416 9.448.255 8.235.705 12.033.411 10.057.971 50.674.237 42.158.718 15.461.587 13.336.377 8.262.229 14.426.378 12.384.324 38.772.257 33.346.798 107.801.827 75.539.057 67.691.787 55.344.113 22.285.163 18.753.814 18.687.776 15.727.054 24.035.869 20.672.383 13.068.889 10.734.808 12.514.092 10.742.335 var. % Ebitda 2018 Ebitda 2017 var. % 99,53 57,89 56,06 42,58 24,43 47,97 29,34 28,77 23,43 31,20 25,18 42,36 20,84 30,04 28,18 39,71 16,64 103,07 21,59 23,03 15,95 31,04 23,83 37,12 18,80 19,62 21,92 19,24 28,23 40,05 26,57 37,75 20,35 29,69 17,29 26,63 25,57 19,64 20,20 15,94 42,65 16,49 16,27 42,71 22,31 18,83 18,83 16,27 21,74 16,49 2.296.301 14.030.814 6.533.276 24.659.160 15.345.219 22.068.311 10.068.951 10.032.028 6.291.613 4.567.666 3.379.879 12.199.202 27.317.104 18.255.734 12.016.368 3.063.449 3.717.075 7.715.468 3.712.049 10.451.002 2.551.379 4.195.141 13.591.315 5.207.501 3.176.923 3.980.191 4.078.346 6.582.984 11.127.903 3.173.458 4.815.686 2.224.328 4.836.467 2.408.087 3.044.923 4.403.642 5.019.957 1.949.306 3.622.157 2.332.750 10.387.561 3.606.228 1.891.600 2.974.545 6.515.263 11.507.881 3.912.359 3.314.717 4.186.441 2.345.827 2.075.412 801.757 3.495.487 3.072.507 7.959.669 4.561.558 2.295.719 1.598.090 7.444.237 7.346.731 2.275.877 1.139.463 5.680.199 2.087.626 2.085.887 1.012.570 2.953.300 7.891.413 3.132.214 708.210 3.428.852 2.906.469 3.177.168 8.564.257 2.313.167 3.498.609 19.738.120 13.319.074 1.403.631 3.279.942 1.255.955 2.510.589 2.556.503 4.731.690 1.201.675 3.303.052 1.737.101 8.684.194 3.005.946 1.238.136 2.394.002 4.265.693 19.147.231 13.610.858 8.195.986 3.138.592 2.577.733 3.768.570 2.249.249 1.237.715 Alberto Zambianchi, presidente di Unioncamere 186,41 301,40 112,64 60,70 119,17 26,04 37,93 98,96 111,49 63,87 49,64 63,56 34,61 226,21 35,83 77,81 401,03 151,97 42,05 72,23 66,26 348,58 16,08 40,32 107,20 29,93 37,19 37,65 48,19 58,47 47,46 91,73 21,28 72,25 6,09 62,22 9,66 34,29 19,61 19,97 52,78 24,25 52,74 40,68 40,41 24,65 28,59 11,09 4,29 67,68 Utile netto 2018 1.134.909 10.434.425 3.428.363 1.909.689 16.635.418 6.645.411 -28.072.487 123,67 -25.324.698 -24.921.255 8.069.648 4.196.461 2.348.377 1.829.344 8.599.919

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VOCI DALL'AIM SU IL FATTURATO DI ELETTRA

Elettra Investimenti - **pmi** operante nella produzione di energia elettrica e termica, nell'efficienza energetica e nel car sharing ha realizzato nel primo semestre 2019 un valore della produzione pari a 28,7 milioni (+7,9% rispetto al 30 giugno 2018).